

Nel Rivista periodica del Carmelo Teresiano di Sicilia - N. 2/2020

Cuore della Chiesa

Spedizione in abbonamento postale - Art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Catania



*Cammini
Virtuosi*

Nel Cuore della Chiesa

Rivista trimestrale del Carmelo di Sicilia

N. 2/2020

Anno 20

Aprile - Maggio - Giugno

Sede legale

Santuario Madonna dei Rimedi
Piazza Indipendenza, 9
90100 Palermo
Autorizzazione del Tribunale di Palermo
n. 15 del 20/04/1973
Con approvazione dell'Ordine

Amministratore

padre Renato Dall'Acqua

Direttore Responsabile

padre Renato Dall'Acqua

Redattore Capo

padre Mariano Tarantino

Carmelitani Scalzi di Sicilia

Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)
Tel. 0931.959245
Fax 0931.950514
www.carmelodisicilia.it
e-mail: info@carmelodisicilia.it

Impaginazione

www.graficaemmebi.it

Stampa

www.ital-grafica.it

Abbonamenti

Ordinario	€	13,00
Sostenitore	€	20,00
Promotore	€	30,00

C.C.P. n. 12641965

intestato a:

Carmelitani di Sicilia
Commissariato di Sicilia
Contrada Monte Carmelo
96010 Villasmundo (SR)

Indice

Il cammino della speranza	pag. 4
Giovanni della Croce "uomo agapico"	« 24
Beni, danni e vantaggi	« 36



In copertina:

Giambattista Tiepolo,
Fede, Speranza e Carità
(particolare), 1740-1744,
Venezia, Scuola grande dei
Carmine - Sala Capitolare

di padre Paolo Pietra ocd

Il 28 novembre del 2018 abbiamo festeggiato il 450° anniversario dell'inizio della prima comunità di Carmelitani Scalzi a Duruelo. La «dichosa ventura» della riforma teresiana al maschile ci ha fatto porre subito l'attenzione su Giovanni della Croce, il primo carmelitano scalzo che condivide con Teresa il progetto di Riforma dell'Ordine, con il suo tesoro di elevata dottrina.

L'interesse per la figura del Mistico di Fontiveros è molto viva e varia. Viva perché l'incontro con i suoi scritti suscita desideri di studio e di approfondimento, varia perché la sua profonda e ricca personalità porta con sé i talenti del mistico, del teologo, del maestro, del direttore spirituale e del poeta. Le doti artistiche, l'alta esperienza mistica, la luminosa espressione poetica, la solida e sostanziosa dottrina spirituale lo collocano tra le figure del sapere teologico e umanistico.

Il conferimento del titolo di Dottore della Chiesa, l'interesse di Giovanni Paolo II per il Santo, hanno certamente contribuito alla riscoperta di Giovanni della Croce e delle sue opere favorendo una varietà di studi di carattere storico, dottrinale e letterario sulla sua opera. L'interesse per il Santo ha assunto un carattere interdisciplinare e gli studi hanno approfondito in maniera esaustiva la figura del Carmelitano Spagnolo come poeta, mistico e formatore.

Se è vero che c'è molta attenzione per il Santo di Fontiveros, è altrettanto vero che da molti suoi figli è poco

conosciuto, davanti a questa verità sconcertante ci è venuta voglia di metterci alla sua scuola per imparare da lui e farci suoi apprendisti attraverso la lettura dei suoi scritti.

Così nell'estate del 2019, un gruppo di persone, composto maggiormente da laici, ha preso in mano l'opera del Santo, promuovendo un convegno di studio che si è tenuto alla casa di preghiera Monte Carmelo, in provincia di Siracusa.

Con Salita del Monte Carmelo lo studio della sua opera ci ha portati subito a porre la nostra attenzione sulle virtù teologali.

Giovanni Paolo II nella sua lettera Maestro della fede ha affermato: «Uno degli apporti più validi di san Giovanni della Croce alla spiritualità cristiana è la dottrina circa lo svolgimento della vita teologale.

Nel suo magistero scritto ed orale centra la sua attenzione nella trilogia della fede, della speranza e dell'amore, che costituiscono le attitudini originali dell'esistenza cristiana. In tutte le fasi del cammino spirituale sono sempre le virtù teologali la base della comunicazione di Dio con l'uomo e della risposta dell'uomo a Dio».

Siamo convinti che, pur con le inevitabili carenze, i contributi offerti siano abbastanza ampi da offrire una buona comprensione per le implicazioni che la Salita al Monte Carmelo di Giovanni della Croce continua ad avere oggi.

Ci auguriamo di ritrovarci presto, ancora una volta, attorno ad un tavolo per approfondire e conoscere un'altra opera del Santo.

di padre Paolo Pietra ocd

Il cammino della speranza

La virtù teologale della speranza
nella *Salita del Monte Carmelo*

Introduzione

La virtù della speranza è collocata nel terzo libro della *Salita del Monte Carmelo* e occupa i primi quindici capitoli, quindi circa la metà rispetto a quelli che ha dedicato alle altre due virtù: fede e carità¹. La brevità dell'esposizione rischia di far passare inosservata tale virtù, la quale è una sorgente di forza. Victor Frankl, uno psicoterapeuta

austriano, sopravvissuto dal campo di sterminio di Auschwitz, aveva notato che non tutti i suoi compagni di prigionia sopportavano le sofferenze allo stesso modo. Coloro che credevano o speravano in qualcosa, vivevano più a lungo rispetto a chi viveva senza nessuna speranza. Per noi cristiani, ci dice san Paolo, la speranza è «Cristo in voi, speranza della gloria» e «Gesù Cristo nostra speranza» (Col 1,27; 1 Tim 1,1).



Giambattista Tiepolo, Fede, Speranza e Carità, 1740-1744, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala Capitolare

1. La speranza di Dio salva il mondo

Molte volte, pensando alle virtù teologali, affermiamo che esse vengono così definite perché hanno come meta Dio stesso e dimentichiamo che esse hanno Dio stesso come oggetto. Il fondamento della speranza cristiana è Dio che ci ha amati per primo, ha creduto in noi, ci attende e non si è mai pentito di averci creato. Si potrebbe dire che il primo a sperare è proprio Lui, e quindi dedurre che:

1. La speranza di Dio nella nostra storia si è “convertita” in promessa la quale si è fatta carne in Gesù Cristo. E ciò ha reso possibile anche la speranza umana.
2. La speranza di Dio nel nostro presente si potrebbe dire modernamente: “*salvation in progress*”.
3. La speranza di Dio nel nostro futuro è il fondamento della trasformazione della nostra anima in Lui.

Il considerare Dio come primo soggetto della speranza impregna tutta l'opera di Giovanni della Croce.

Ricordiamo ora brevemente l'ordine seguito dal Santo nel trattare l'argomento:

- Un capitolo (c.1) è dedicato alla dichiarazione delle intenzioni dell'autore e alla classificazione delle apprensioni della memoria.
- Tredici capitoli (c. 2-14) sono dedicati all'analisi delle tre categorie di notizie conservate dalla memoria: «naturale, soprannaturale e immaginario-spirituale»², con la descrizione dei benefici derivati dal negare o meno tali notizie.

- Un capitolo finale (c. 15), programmatico e conclusivo, è dedicato infine a descrivere le regole da seguire per purificare la memoria da tutte le sue apprensioni.

Tutto lo sviluppo dell'insegnamento del Santo riguardo alla speranza, trova sia all'inizio³ che alla fine⁴ una sintesi che aiuta il lettore a focalizzare l'attenzione sull'essenziale, cioè sull'unione con Dio, e sulla forza purificante-unitiva di questa virtù, capace di “ordinare” la memoria, impedendogli di ostacolare il cammino verso l'unione:

«A tal proposito, è bene osservare essere mio desiderio che l'anima si unisca con Dio secondo la memoria per mezzo della speranza; e poiché questa virtù ha per oggetto ciò che non si possiede, e quanto meno cose si hanno, tanto maggiore capacità ed abilità si ha per attendere quanto si spera, e quindi più speranza, ne segue che quanto più l'anima spoglierà la memoria dalle forme e da ciò che si può ricordare, da ogni cosa insomma che non è Dio, tanto più la porrà in Lui e la terrà vuota in attesa che Egli la riempia»⁵.

2. Memoria nella speranza

Il Santo non è soltanto il Dottore della fede, ma anche il Dottore della speranza. Purtroppo la natura della memoria di Giovanni della Croce rappresenta un punto delicato della sua dottrina, poiché egli non lo affronta in modo diretto e la sua preoccupazione è di mostrare la condotta della memoria in relazione al mondo na-

Il cammino della speranza

turale, immaginario e spirituale. Il Mistico poeta nel trattare la memoria non utilizza un linguaggio scientifico cosa che invece ha fatto per l'intelletto e la volontà⁶.

Il Dottore spagnolo non ha mai composto «un trattato sistematico della memoria⁷», ne si è preoccupato di definire quale posto essa occupa nel quadro dell'antropologia: si è limitato a mostrare che la memoria per giungere all'unione piena con Dio deve compiere, come per l'intelletto e la volontà, un cammino di purificazione. Egli si stacca dalla tradizione classica circa la natura della memoria e crea una concezione più personale. Ne riporto la spiegazione data dallo studioso Federico Ruiz, il quale afferma:

«La peculiarità della posizione "sanjuanista" consiste nel fatto che egli ha smembrato i due blocchi del tomismo, per ricavarne tre. Stando alla spiegazione tomista, le potenze spirituali sono due: intelletto (in cui rientra la memoria spirituale, in qualità di semplice funzione), e volontà. Tra le virtù teologali, la fede ha la sua sede nell'intelletto, mentre la carità e la speranza appartengono alla volontà. Ebbene: san Giovanni della Croce sgancia dall'intelletto la funzione memoriale, tramutandola in potenza a sé stante; e affida a questa potenza la speranza, togliendola alla volontà. In tal modo dà vita ad un blocco intermedio, ad un terzo fattore, dotato di parità con gli altri due e di propria autonomia. Si comprende subito lo scompiglio e lo sconcerto suscitato da tale innovazione nell'antropologia tomista⁸.



Quando Giovanni parla di memoria vuole quindi significare essenzialmente che la persona è capace di rievocare, anticipare, possedere come propri, alcuni momenti della sua esistenza che altrimenti sfuggirebbero (notizie). Essa richiede quindi la facoltà dell'autocontrollo, del dominio di sé, che corrisponde grosso modo a quella che noi chiamiamo "coscienza". In questo modo essa forni-



◀ Giambattista Tiepolo, Fortezza e Giustizia, 1740-1744, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala Capitolare

sce la mia collocazione nei confronti del passato, mi offre uno sguardo al presente (l'anima può ricordarsi dei beni di cui è priva) e al futuro (il ricordo della morte, il ricordo del cielo), mi permette in definitiva di essere me stesso nel tempo.

Per quanto il passato e il futuro possano essere inesistenti, il loro influsso è tuttavia reale. Il passato in particolare affonda le sue radici nella psiche e pian

piano influenza la mente e le emozioni. Da esso può dipendere l'aggressività, il piacere e l'orgoglio.

Il Santo è cosciente che le radici del passato possono tiranneggiare le emozioni⁹ e anche il futuro con le sue preoccupazioni possa paralizzare la persona¹⁰. Egli è interessato all'aspetto attivo del vissuto umano, cioè a quello che possiamo fare noi. Egli suggerisce di dissociare il nostro "io" dai "ricordi" (immagini del passato o attesa preoccupante del futuro) e di lasciare che la nostra memoria sia libera da condizionamenti nel presente. Giovanni della Croce conosce solo due realtà: il presente e l'eternità. La speranza ben educata strappa la memoria dai tentacoli del passato e del futuro, svuotandola da ciò che la infervora o la spaventa, disponendola ad unirsi con Dio, il solo che la può riempire¹¹.

La memoria ha nell'antropologia una posizione privilegiata perché costituisce ontologicamente la persona, la quale è frutto delle sue esperienze. I beni di questa potenza sono duraturi perché aderiscono e modificano l'essere¹².

La malattia della memoria è più grave rispetto a quella dell'intelletto e della volontà e la sua purificazione è più dolorosa. Giovanni della Croce quando descrive il dolore dell'uomo spirituale per l'assenza di Dio afferma che esso per l'intelletto è *malattia* e *sete*, per la volontà *sofferenza* e *fame*, ma per la memoria è morte, dissoluzione, annientamento infinito¹³.

Il vuoto della memoria è morte, la sua rigenerazione è gloria, e nel frattempo, è

Il cammino della speranza

“dimenticanza” (nella sua forma attiva di esercizio ascetico e teologico dello svuotamento) e “senza tempo” (nella sua forma passiva, come astrazione di tutte le cose). Perché la memoria, dice il Santo, è «dove l'anima ha lavorato nel tempo»¹⁴.

Solo la speranza teologica ricorda all'uomo il suo status di pellegrino e lo libera dalle catene della memoria convertendo la sua inquietudine esistenziale in apertura al futuro.

3. Il cammino della speranza

Giovanni della Croce si percepisce come un viandante. Le sue parole quando ad Ubeda, la notte tra il 13 e il 14 dicembre 1591, il medico gli fa sapere che si va spegnendo, sono: «Quale gioia quando mi dissero che saremmo partiti per la casa del Signore! E ormai i nostri piedi sono alle tue porte, Gerusalemme» (Sal. 122, 1-2).

La sua situazione di “*Homo viator*” è ben espressa in vari passi del libro *Salita del monte Carmelo*, nel quale non c'è soltanto una vetta dove abita Dio, ma anche dei cammini per raggiungerla¹⁵. In questa scalata l'itinerario spirituale e il percorso temporale si identificano, hanno un'unica direzione: «giungere alla divina luce dell'unione perfetta di amore con Dio possibile in questa vita» (S. prol. 1).

Per indicare l'itinerario del pellegrinaggio terreno il Santo utilizzerà una serie di metafore¹⁶, come la *salita*; il *cammino*¹⁷; il *sentiero*¹⁸. Altre metafore esprimono l'interiorizzazione del pellegrinaggio come: il *scendere* o il *salire*¹⁹; il *monte*²⁰; il *vertice*²¹.

Allo stesso modo, troviamo tanti verbi che sono in concordanza tra loro per esprimere l'essere in cammino come:



salire, passare, arrivare, entrare, rimanere, camminare, andare, lasciarsi andare, camminare al passo di un bambino, “camminare con i propri piedi”, andare avanti, tornare indietro, fermarsi, guidare. Per indicare il limite della nostra condizione umana userà le espressioni: *in questa vita* o *in questo stato di vita*²², *vita tempo-*



◀ **Giambattista Tiepolo, Prudenza, Purezza e Temperanza, 1740-1744, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala Capitolare**

sono già entrate nella gloria sono giorno, mentre per coloro che camminano nella Chiesa militante è ancora notte²⁶.

Nella struttura simbolica della «notte» quest'ultima contrapposizione è importante, perché in definitiva il divenir notturno ha come sbocco: il giorno che è Dio, il giorno dell'unione e della trasformazione in Lui per amore. Giovanni della Croce ha voluto designare con il simbolo della notte²⁷ tutto il cammino temporale e spirituale che la speranza realizza attraverso l'esercizio teologico che purifica e unisce a Dio.

4. Purificazione come “desiderio di Dio”

Le parole che troviamo nella poesia: «In una notte buia [...] uscii [...] là dove m'aspettava chi ben io conoscevo» affermano che «Dio ci ha amato per primo» (1Gv 4,19) e che in generosità non si fa superare dalla sua creatura mentre nello stesso tempo affermano che Dio e la sua creatura sono in una relazione nella quale si rapportano in maniera diversa, perché in amore non si uguagliano.

L'anima, afferma Giovanni della Croce, per giungere all'unione con Dio deve travestirsi indossando abiti che non sono a lei usuali, indossando una livrea di tre colori che simboleggiano le tre virtù teologali²⁸. Questo travestirsi indica il passaggio dell'uomo vecchio a quello nuovo, dall'uomo fatto di terra all'uomo spirituale²⁹. Tale trasformazione comporta necessariamente una morte e, per tale motivo, l'anima non può pervenire allo stato di unione, senza prima essersi vo-

rale o vita mortale²³; invece per esprimere l'itinerario spirituale usa espressioni come: *vita eterna, l'altra vita* o «cammino della vita eterna»²⁴.

Egli usa anche la metafora del giorno per indicare la meta del pellegrino²⁵. Metafora che utilizzerà per dire che Dio è *giorno*, è *luce*, è *beatitudine*, e anche le anime che

Il cammino della speranza

tata dall'appetito di tutte le cose naturali e soprannaturali, che sono come tenebra fitta al cospetto del Creatore. L'anima che accetterà di essere purificata sarà resa capace di contenere l'amore riversato nel suo cuore per mezzo dello Spirito Santo (cfr. Rom 5,5). Lo svuotamento crea capacità nelle profonde caverne delle potenze, e quanto maggiori sono le cavità, altrettanto grande è la capacità di accogliere il dono dell'unione con Dio. Lo spirituale che desidera unirsi all'Onnipotente è un uomo di desiderio e, se gli appetiti lo rendono schiavo, le aspirazioni all'Altissimo lo liberano e lo unificano. Educare la memoria alla speranza è un educare al desiderio. Nella sete eccessiva di Dio è celata la grandezza dell'essere umano e l'ambizione al Cielo ci aiuterà a sperare contro ogni speranza, ad affrontare la notte più tenebrosa quando si nasconde perfino la speranza di vedere la luce del giorno.

5. Modello per il pellegrino

Giovanni della Croce nella *Salita* insiste affinché la persona spirituale si conformi sempre più a Cristo, additato come nostro Modello e luce³⁰, il quale «offre all'uomo la possibilità di farsi simile a Dio, di trasformarsi in Lui, pur senza perdere le sue qualità tipicamente umane e senza disintegrarsi»³¹. Egli fa appello all'amore per Gesù perché l'anima intraprenda coraggiosamente il cammino e, per evitare che poi retroceda, le ricorderà a quale annientamento giunse il Cristo.

Per il Santo l'amore per Gesù diventa il sostegno nel nostro cammino e per tale motivo questa fiamma deve essere alimentata con la preghiera, la meditazione, le pie letture e il sacrificio. «Per vincere e



rinunciare [...] le era necessaria un'altra fiamma, del suo Sposo, affinché riponendo in esso il proprio gusto e la propria forza, si rivestisse di coraggio e di costanza per infrangere facilmente ogni altro amore»³².

La dottrina del Santo è di origine evangelica come mostrano i suggerimenti che egli offre al suo lettore: «l'anima abbia un costante desiderio di imitare Cristo in ogni



◀ **Giambattista Tiepolo, Penitenza, Umiltà e castità, 1740-1744, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala Capitolare**

a me – insegna Gesù – rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24), attraversi cioè «la porta angusta e la stretta via che conduce alla vita» (Mt 7,14), fino a giungere al nulla, «perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà, chi invece avrà perduto la sua vita per amore mio la ritroverà» (Mt 16, 25)³⁵.

Il Santo non fa altro che chiedere all'uomo spirituale di tenere fisso lo sguardo sul Cristo, cercare sempre dentro di sé la viva immagine di Cristo Crocifisso³⁶ e di non cercare altre rivelazioni perché in Lui troverà anche più di quello che cerca e desidera³⁷. Suggerisce molte volte di contemplare il mistero della passione e morte di Cristo perché essa è «l'opera più meravigliosa di quante ne avesse compiute in cielo e in terra, durante la sua esistenza terrena, ricca di miracoli e di prodigi, opera che consiste nell'aver riconciliato e unito a Dio, per grazia, il genere umano»³⁸. Cristo è quindi l'oggetto della speranza cristiana, l'origine della chiamata alla salvezza e la porta che introduce all'intimità divina.

6. Maria donna della speranza

Nel Primo e nel Secondo libro della *Sallita* Cristo è il fondamento della speranza e il modello da imitare. Nel Terzo libro (cc.1-15) l'immagine modello è invece «la gloriosa Vergine». L'unico riferimento mariano in tutto il libro si trova in questi capitoli dedicati alla speranza teologica.

Il contesto in cui appare è molto interessante. La memoria, afferma san Giovanni della Croce, è stata presa insieme

sua azione, conformandosi ai suoi esempi, sui quali mediti per saperli imitare e per comportarsi in ogni sua azione come Egli si diporterebbe»³³, Egli che «in questa vita, non ebbe e non volle altro piacere che quello di fare la volontà del Padre, la quale era per lui suo cibo e nutrimento»³⁴. La proposta fatta al suo lettore è il Vangelo *sine glossa*: «Se qualcuno vuol venire dietro

Il cammino della speranza

alle altre due potenze come delle redini tenute dal Signore. Esse sono rese divine per mezzo dello Spirito Santo, che fa ricordare all'uomo spirituale le opere da compiere e le cose da ricordare in base alla loro convenienza.

«In tal modo le loro opere e le loro preghiere raggiungono sempre l'effetto. Tali erano quelle della gloriosissima Vergine nostra Signora la quale, fin da principio elevata a questo sublime stato, non ebbe impressa nell'anima immagine di creatura alcuna, e da questa in nessun momento fu spinta ad operare, ma agì sempre sotto mozione dello Spirito Santo»³⁹.

Il testo citato allude al primo istante della vita di Maria, sostenendo che già fin "dal principio" ella era elevata all'unione perfetta con Dio. Qui, il Santo, implicitamente afferma l'Immacolata Concezione⁴⁰ e intuisce anche la presenza della grazia santificante⁴¹ fin dal primo momento della sua esistenza⁴². «Da principio» la Madre di Dio fu elevata allo stato di grazia, e in lei iniziò la sua «carriera spirituale» che fu più grande, più intensa e più perfetta di quella che i santi raggiungono al termine della loro ascesa.

Giovanni della Croce affermando che «le sue preghiere erano tali» configura già Maria come la perfetta orante. Lei non faceva orazioni, era orazione stessa. Lo Spirito Santo le veniva in aiuto, dimorando in lei, e chiedeva per lei con gemiti ineffabili (*Rom 8,26*), quanto lei non poteva «intendere e comprendere bene per manifestarlo»⁴³.

Con tali parole, il Santo spagnolo, forte della tradizione agostiniana e di altri Padri della Chiesa, asserisce che la Madre di Dio non può essere pensata al di fuori della grazia di Cristo⁴⁴ e che in lei vi



è la manifestazione della grazia per mezzo del legame tra lo Spirito Santo e la sua maternità⁴⁵. Per tale motivo possiamo affermare che lo Spirito Santo è operante in lei, ancora prima dell'incarnazione, beneficiando dei frutti della Redenzione e che le sue opere e le sue preghiere sono proiettate alla futura redenzione di tutti gli uomini, superando le barriere dello spazio e del tempo⁴⁶.



◀ Sala Capitolare della Scuola grande dei Carmini, sec. XVII-XVIII

va dalla memoria. Memoria remota delle azioni salvifiche, memoria immediata della salvezza già compiuta⁴⁸.

Maria donna di speranza è paradigma dell'attesa e all'uomo spirituale addita la concretezza del mondo quale habitat del regno. Dio sarà tutto in tutti solo se qui ed ora la speranza opererà giustizia e pace in sapiente carità. Essa compare anche in un altro testo dove Giovanni della Croce, forte di una teologia scolastica, afferma che le anime che raggiungono l'unione con Dio non sono afflitte dal dolore o dalle sofferenze fisiche⁴⁹, individuando però subito delle eccezioni, perché a volte Dio largheggia su questo punto con alcuni e permette che patiscano per meritare di più⁵⁰. Questo patire qualcosa, in alcuni momenti, sta ad indicare che l'arco della vita della Madre di Dio è inframmezzato da sofferenze e dolori perché ella fosse associata in maniera più atroce e profonda alla sorte di suo Figlio. Questi patimenti vengono considerati necessari dal Santo perché lei acquistasse più meriti e fosse maggiormente infervorata nell'amore⁵¹ diventando così esemplare per tutti i membri del Corpo Mistico. Maria è certamente donna di speranza anche nel suo pellegrinare nella fede. Le prove, le ombre, le aridità, i dolori eccezionali che caddero su Maria nel corso della sua esistenza, avevano in lei un riferimento preciso e necessario nella sua vita teologica, nella quale si inserisce pure quella che chiamiamo notte oscura, "notte della fede", inglobando anche qui la speranza e la carità.

Questo è riscontrabile nella *Romanza* nella quale Giovanni della Croce afferma che i Patriarchi, i Profeti e gli uomini di Dio hanno desiderato la venuta del Cristo (*Romanza* vv. 167- 202) e tra la nube dei testimoni dell'Antico Testamento possiamo annoverare anche la Vergine Madre, la quale non è un soggetto che sfugge alla cultura ebraica⁴⁷. Maria si fa carico della storia. La sua speranza è resa atti-

Il cammino della speranza

L'oscurità della fede e il silenzio stesso di Dio è l'habitat concreto della parabola esistenziale mariana che ci consente di acquisire la Vergine come modello di fede, di speranza e di carità tanto che Giovanni della Croce non teme di proporre la Madre di Dio come ipostatizzazione della speranza, in quanto interprete e profetessa di questa virtù.

7. Nella felicità dell'attesa⁵²

Giovanni della Croce ha una proposta concreta per vivere giorno per giorno la nostra speranza:

«Essendo dunque vero che l'anima deve conoscere Dio attraverso ciò che Egli non è piuttosto che attraverso ciò che è, essa deve necessariamente tendere a Lui non ammettendo, ma rinnegando, fino all'estremo limite possibile, le sue apprensioni sia naturali che soprannaturali. È quanto intendo ora insegnare riguardo alla memoria facendola trascendere dai suoi limiti e dai suoi sostegni naturali, elevandola al di sopra di sé, cioè al di sopra di ogni notizia distinta e di ogni possesso apprensibile, nella somma speranza di Dio incomprendibile»⁵³.

Insieme a questa proposta, egli offre anche tre "risposte" ai nostri dubbi di persone spirituali che intraprendono il cammino. La prima riguarda i dubbi e le paure. La seconda è un elenco di danni e di vantaggi che seguono o meno lo "svuotamento" della memoria. La terza è un modo concreto di vivere nella speranza.

Prima risposta: dubbi e dibattiti nella scuola della speranza

Per esercitare la virtù della speranza, la prima cosa che dobbiamo fare è *deporre le nostre obiezioni e pretesti*. Il Santo conosce molto bene la psicologia umana che pone i tanti "ma" all'espropriazione delle nostre idee, gusti o sicurezze, perciò li elenca e li smantella pian piano, uno per uno.

Nei primi quindici capitoli del terzo libro della *Salita* nei quali tratta della speranza, il Santo affronta otto obiezioni: alcuni affermano che si rischia la distruzione del percorso spirituale e della stessa natura umana; altri affermano di non essere capaci di tale svuotamento; per alcuni, la privazione è una perdita di tempo e di beni che invece aiutano a camminare; per altri, lo svuotamento porta alla distrazione e alla pigrizia. Infine si teme che perdendo quelle notizie naturali o soprannaturali si diventi incapaci di rispondere a Dio.

Con amore di padre, con pazienza di maestro, con acutezza psicologica e saggezza spirituale, Giovanni della Croce risponde in tre modi. Il primo, con argomenti contrari alle stesse obiezioni, chiarendo i dubbi e le paure che possono ancorarci lungo il cammino, e confermando così:

- *L'opportunità* del cambio di pedagogia che richiede questa nuova tappa del cammino; Egli parla con coloro che sono passati dallo stato di principianti a uno stato di contemplazione. Per andare avanti, è necessario andare "oltre" le notizie e le apprensioni della memoria⁵⁴.
- *La necessità* di rendere «impossibile ai mali, alle distrazioni e ad altre sconvenienze e vizi, cose che entrano sempre a causa della sua inquietudine e inconstanza, di penetrare in lei, poiché non trovano un luogo per cui entrare»⁵⁵.



Venezia, Sala Capitolare della Scuola grande dei Carmini, sec. XVII-XVIII

l'amore, onde porre lo spirito nel motivo di amore»⁵⁷. «Queste notizie spirituali non sono ricordate dalla memoria a causa di qualche forma, immagine o figura che esse imprime nell'anima, giacché quei tocchi e sentimenti di unione con il Creatore, ne sono privi, ma per l'effetto di luce, di ansia, di piacere e di rinnovamento spirituale che producono, effetto che si rinnova in parte ogni volta che essa li ricorda»⁵⁸.

Seconda risposta: elenco di danni e vantaggi

Possiamo trovare una seconda risposta nell'elenco dei danni e dei vantaggi causati dalle apprensioni o notizie della memoria. È possibile raggruppare i vari "sintomi negativi" di questa "cattiva gestione" dei ricordi come pure i vantaggi che la buona gestione comporta quando l'uomo spirituale «vuole ancora servirsi delle notizie e dei discorsi naturali della memoria per andare a Dio o per qualche altro fine»⁵⁹.

Quel «per qualche altro fine» è ciò che di solito dimentichiamo. Tuttavia, queste parole ci ricordano che lo stato d'animo dell'uomo che vive di speranza *non si ferma all'esercizio teologico della preghiera*, ma richiede tutta la nostra vita. Il nostro "modo di ricordare" interagisce con tutti gli ambiti delle relazioni: con l'altro, gli altri e l'assolutamente Altro. Da una "lettura evangelica e teresiana" possiamo affermare, come l'amore per Dio si discerne nell'amore per il prossimo, e allo stesso modo, la speranza cristiana matura e agisce in

- *La necessità di un retto atteggiamento dell'anima:* «ho affermato che il bene derivato all'anima dalle apprensioni soprannaturali, quando esse provengono da buon principio, viene operato passivamente in lei, nello stesso tempo in cui tali apprensioni si rappresentano al senso, senza che le potenze, dal loro canto, compiano alcun atto [...], si deve comportare passivamente con esse, evitando di emettere alcun atto sia interno che esterno»⁵⁶; «deve solo preoccuparsi di avere l'amore di Dio che esse interiormente le causano. [...] ella potrà ricordare quella immagine o apprensione che causò in lei

Il cammino della speranza

questa triplice relazione, avendo come segno di autenticità la verifica della carità.

Questo è l'elenco dei danni⁶⁰: falsità, confusione e inganno⁶¹; imperfezione e "talvolta veri peccati veniali"⁶²; "presunzione e vanità"⁶³; appetiti⁶⁴; giudizio⁶⁵; spreco di tempo e distrazione⁶⁶; vizi capitali⁶⁷; impedire il bene morale⁶⁸ e privare del bene spirituale⁶⁹.

Il quadro è davvero "scioccante" ed ecco come lo studioso Ruiz lo attualizza:

«La memoria agisce con appetito e fissa l'esperienza attraverso il ricordo, il quale trattiene, preda, rivive. Ci sono temperamenti che incoraggiano la memoria di amarezze passate, offese ricevute ed errori commessi. Non riescono a superare il cattivo ricordo e a perdonare. Altri sono più vulnerabili alla dolce nostalgia e alla vanità. Non sono in grado di filtrare la dolcezza o l'amarrezza del passato. Le rivivono nella memoria con una carica emotiva sempre più forte, ossessiva e febbrile. Paralizzano e svuotano il presente, gonfiandolo con l'irrealtà»⁷⁰.

I danni vengono definiti dal Santo "positivi e privativi". I primi si manifestano nell'attaccamento a valori precari, nella perversione del senso evangelico imboccando un cammino che mina la tensione della speranza. I secondi ostacolano la maturazione della vita teologica e la trasfigurazione interiore. Tutti ritardano il progresso o impediscono il "divenire autentico" della nostra umanità. L'unione con Dio che ci viene offerta già in questa vita ed è cammino per il paradiso⁷¹ diviene così una meta irraggiungibile.





◀ Giambattista Tiepolo, *La Vergine in gloria consegna lo scapolare a san Simone Stock*, 1740-1744, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala Capitolare

Qui la speranza teologica deve agire con il suo dinamismo di svuotamento ed espropriazione. La sua progressiva influenza guaritrice si vedrà poi nei frutti o nei vantaggi procurati: tranquillità, pace d'animo; purezza di coscienza e d'animo; disposizione per le virtù; disposizione per la saggezza umana e divina⁷²; essere mossa dallo Spirito Santo e ammaestrato da lui⁷³ (come Maria). L'anima si libera da molte suggestioni e tentazioni⁷⁴, almeno per quanto riguarda i giudizi e le opere che compie⁷⁵ sperimentando così luce, amore, gioia, rinnovamento spirituale⁷⁶, buon uso del tempo e raccoglimento in Dio⁷⁷.

Terza risposta: il cammino da seguire

In questo paragrafo vogliamo raccogliere in modo sintetico i suggerimenti che Giovanni della Croce insegna all'uomo spirituale circa «il modo di governare questo senso» [la memoria]. La proposta del Santo sarà la stessa per ogni tipo di notizia, qualunque essa sia. Ciò che gli importa è far capire che non ci sono scuse e mezze misure: il cammino spirituale è un processo e un dinamismo globale che include tutto. Si tratta perciò di consegne chiare e radicali che però non sopraffanno l'anima, la quale deve procedere con "cautela ordinaria" e con affetto amoroso in Dio.

«Per vivere in assoluta e pura speranza di Dio l'anima, ogni volta che ha notizie, forme e immagini distinte, senza fermarsi sopra, torni subito a Dio con affezione amorosa, in vuoto di quanto può essere oggetto



della memoria, senza pensare né riflettere a queste cose, più di quanto il loro ricordo sia necessario per fare e comprendere ciò che è d'obbligo, se questo è il loro oggetto. Ella deve far questo senza porvi affetto o provarne piacere, affinché esse non lascino impresso nell'anima qualche loro effetto. É quindi necessario, che l'uomo non cessi di pensare e di ricordare ciò che deve fare o sapere, poiché, qualora in ciò non vi sia alcuna affezione di proprietà, non ne potrà ricevere danno»⁷⁸.

a) Sul sentiero dell'oblio

A questo punto diventa imperativo «andare negando e non ammettendo⁷⁹», lasciare nell'oblio tutto ciò che entra attraverso i sensi, perdendo di vista le operazioni delle potenze, cercando efficacemente di «non ricordare» per non ostacolare l'opera di Dio. La memoria deve «spogliarsi», «svuotarsi», «diventare tabula rasa», perché Dio «non cade sotto nessuna forma o notizia» e perché la ca-

pacità naturale della memoria non può da sola raggiungere «l'unione divina». L'uomo spirituale deve favorire il silenzio, il raccoglimento interiore, chiudendo le porte a tutte le comprensioni e al desiderio di conoscere⁸⁰, o giudicare⁸¹, ... perché il suo orecchio deve essere capace di ascoltare Dio nella solitudine, sentire i passi dello Sposo in orazione e povertà, con umiltà e disprezzo di sé. Egli deve ricordare che le cose del mondo «non gli possono essere di aiuto nell'amore di Dio quanto lo è un anche minimo atto di viva fede e di speranza, compiuto nel vuoto e nella rinuncia di tutte queste cose⁸²», e deve avvalersi più dell'amore di Dio che di qualsiasi visione, notizia o sentimento⁸³.

b) Dal vuoto alla pienezza di una presenza

Giovanni della Croce indica come fondamento biblico del suo insegnamento sulla purificazione delle potenze il primo e il secondo comandamento: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte



Giambattista Tiepolo, Giovane muratore che sta cadendo da un'impalcatura viene salvato da un angelo che tiene nella mano lo Scapolare, 1740-1744, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala Capitolare

le forze» (Dt 6,4-5). La fede e la speranza in "Dio solo" sono espresse e orientate nei requisiti del secondo comandamento: «Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra...» (Dt 5,8). A quest'esclusività del comandamento, va aggiunto, in modo inseparabile, il vivo senso di attesa, l'attesa di Colui che verrà ad occupare tutto per riempire tutto, per dare tutto, per riempire il vuoto e dare luce e pace, parlare al cuore, con la sua presenza d'amore al centro dell'anima⁸⁴.

Il Mistico Dottore ci ha offerto tre risposte, ma la soluzione terapeutica ci viene solo da Dio: «Conviene soltanto osservare che, anche se per un po' di tempo non si vede l'utilità di questa sospensione di notizie e di forme, la persona spirituale non deve lasciarsi vincere dalla stanchezza, poiché Dio non mancherà di intervenire al momento opportuno e quindi, in vista di un bene così grande, conviene perseverare e soffrire con pazienza e speranza⁸⁵». L'uomo spirituale deve aspettare pazientemente il tempo deciso da Dio, tollerare "la sua lentezza" nel progresso personale, accettare che siamo cammino e in processo.

Il cammino teologico della speranza va dalla spoliamento delle cose secondarie al possesso di Dio nella speranza; dall'oblio alla memoria; dal silenzio alla parola; dal vuoto alla pienezza; dalle immagini alla stessa presenza di Dio. Il viatore lascia tutto alle spalle in costante distacco. Vive

l'esilio, l'emigrazione, la frontiera, l'alienazione, la solitudine. Vive perennemente in cammino guardando sempre l'ultimo tratto di cammino e relativizzando il penultimo. Insieme al camminare sperimenta anche l'errare, lo smarrire, il vagare, che è come aver perso l'orizzonte e l'obiettivo e con esso la perdita di energia e di tempo, con il rischio di tornare al punto di partenza o rimanere bloccati sul cammino.

Conclusione

Dopo aver sviluppato il pensiero di Giovanni della Croce nel libro della Salita del monte Carmelo, mi sembra simpatico far seguire il pensiero di Charles Peguy, un grande del cattolicesimo francese che vive tra l'Ottocento e il Novecento, che "da poeta" scrive pagine molto profonde sulla speranza che sono pienamente in sintonia con il Santo spagnolo.

Per interpretare il processo di rinascita attraverso la virtù teologale della speranza Charles Peguy ricorre a tre metafore che gli sono care nella sua opera poetica⁸⁶: la bambina, la strada e la notte.

L'immagine della bambina

Charles Peguy pone in bocca allo stesso Dio una sincera ammirazione verso la bambina speranza che definisce: creativa, libera e allegra. La fanciulla cammina per il mondo tenuta per mano dalle sue sorelle maggiori, la fede e la carità. Queste due sorelle sembrano autorizzate a guidare la sorella minore. Eppure, Dio stesso afferma che è la bimba che guida le sue due sorelle maggiori:

«Ma la speranza, dice Dio, la speranza, sì, che mi sorprende. [...] La

Il cammino della speranza



fede è una moglie fedele. La carità è una madre. Una madre ardente, ricca di cuore. O una sorella maggiore che è come una madre. La speranza è una bambina da nulla [...]. Sul sentiero in salita, sabbioso, disagiata. Sulla strada in salita. Trascinata, aggrappata alle braccia delle due sorelle maggiori, che la tengono per mano, la piccola speranza avanza. E in mezzo alle due sorelle maggiori sembra lasciarsi tirare. Come una bambina che non abbia la forza di camminare. E venga trascinata su questa strada contro la sua volontà. Mentre è lei a far camminare le altre due. E a trascinarle, e a far camminare tutti quanti, e a trascinarli. Perché si lavora sempre solo per i bambini. E le due grandi camminano solo per la piccola»⁸⁷.

Di fronte alle sue due sorelle adulte, fede e carità, la speranza è una virtù essenziale ed eternamente piccola. E così, per capirla e viverla devi diventare bambino. La speran-

za, come i bambini, vive l'esistenza con la gioia della gratuità, con la freschezza della novità. Senza dolore per il passato, senza ossessione per il futuro, la sua gioia sta nello scoprire l'eternità nel tempo, nella penitenza del tempo presente il già della salvezza. Proprio come i bambini non lesinano i passi e la loro gioia è andare e venire, lei è tenace nel suo cammino, ma vive giorno per giorno, passo dopo passo. Va a letto la sera dopo aver pregato le sue preghiere e al mattino si sveglia sempre nuova, sempre bambina. La speranza è come il bambino innocente, che «non ha nella bocca la piaga dell'ingratitude e dell'amarezza, quella ferita dell'invecchiamento, quel segnale di avvertimento, che è la piaga della memoria che vediamo su tutte le labbra»⁸⁸. Né l'orgoglio, né l'arroganza della saggezza di questo mondo con le sue condizioni la possono turbare⁸⁹.

L'immagine del cammino

L'immagine della bambina è collegata all'immagine del cammino. Secondo Charles Peguy, la speranza è come i bambini

← **Giambattista Tiepolo, L'angelo mostra lo Scapolare alle anime del purgatorio 1740-1744, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala Capitolare**

che non si stancano mai di camminare, andare avanti, correre e saltare, godersi la passeggiata nel presente senza preoccuparsi del più tardi o del domani: «Guarda quella bambina, dice Dio, come passeggia. [...] É così sicura di non stancarsi mai». Ella è come i bambini, che sono in grado di percorrere venti volte la strada, hanno fame e sete di cammino e non ne hanno mai abbastanza. Come i bambini, che «sono più forti della strada... più forti della fatica. Non ne hanno mai abbastanza. Corrono più veloci della strada. Non vanno, non corrono per arrivare. Arrivano correndo. Arrivano per andare. Questa è la speranza»⁹¹.

La speranza non risparmia i suoi passi né i nostri: «Ci fa ricominciare la stessa cosa venti volte. Ci fa andare venti volte nello stesso posto... non calcola come facciamo noi». Pensa che siamo bambini come lei, non ci risparmia i passi, pensa che (come lei) abbiamo tutta la vita davanti a noi. Ed è proprio vero, abbiamo la Vita eterna davanti! «Ciò che conta è il cammino»⁹¹.

L'immagine della notte

La speranza ricorda anche che i bambini dormono tra le braccia della madre, che sanno riposare e alzarsi, arrendersi e andarsene. Per vivere la speranza devi imparare a dormire, a stare zitto, a non fare nulla, a dimenticare. Ecco perché a Dio non piacciono quelli che si sdraiano e non dormono a causa delle loro preoccupazioni, che sono sempre irrequieti, in tensione, con la testa piena di idee, le quali sono come semi dentro una zucca vuota. «Chi

non dorme per le preoccupazioni è infedele alla speranza, e questa è la sola infedeltà»⁹². Sfortunato è colui che osserva, dice Dio, e non si fida di me, trascinando nel pomeriggio e nella notte «i ricordi lenti delle preoccupazioni quotidiane», i quali sono come le tracce delle lumache sui fiori della notte. E questo offende la speranza⁹³.

Da qui nasce in Peguy l'elogio della notte, che definisce "culla della speranza". La metafora meteorologica utilizzata dal poeta francese ci ricorda sia *l'Esultet pasquale* sia la notte di Giovanni della Croce:

«Oh notte, la più bella dell'invenzione [...] La mia creatura più bella. Creatura della più grande speranza [...] Che sei lo strumento, che sei la materia stessa e la residenza della speranza. [...] Perché culli l'intera Creazione in un sonno riposante. [...] Notte sei l'unica che guarisce le ferite e i cuori doloranti, lussati, smembrati. Oh, figlia mia dagli occhi neri, l'unica mia figlia che puoi dirti mia complice. [...] Insieme portiamo l'uomo nella trappola delle mie braccia e lo prendiamo un po' di sorpresa. [...] Di notte, o figlia mia, tu lo sai, si può stare in silenzio... tu che versi riposo e dimenticanza. Tu che versi il balsamo, il silenzio e l'ombra. Oh notte mia stellata io ti ho creato per prima»⁹⁴.

Ma la piccola speranza non è un'illusione, non è una sciocca: è umana e divina, pienamente terra e pienamente grazia. Ecco perché Dio ammira la sua bambina. A lei è stato affidato "un ministero"⁹⁵, quello della "rinascita", quello del "ritorno alle origini", quello di convertire l'acqua amara, in acqua pura.

Il cammino della speranza

Note

- ¹ Con esattezza il santo impiegherà 32 capitoli per la fede e 31 per la carità.
- ² 3S 1,2.
- ³ 3S 2, 2-3.
- ⁴ 3S 15.1-2.
- ⁵ 3S 15,1. La stessa idea era stata anticipata in 3S 7.2 con espresso riferimento all'Apostolo Paolo.
- ⁶ Cfr. E. PACHO, *La memoria in san Giovanni della Croce*, in, C. A. BERNARD (cur.), *L'antropologia dei maestri spirituali. Atti del simposio organizzato dall'Istituto di Spiritualità dell'Università Gregoriana* (Roma 28 aprile - 1 Maggio 1989), Cinisello Balsamo 1991, 296.
- ⁷ L.c.
- ⁸ S. F. RUIZ, *San Giovanni della Croce. Il Santo, gli scritti, il sistema*, Roma 1968, 534-3-535.
- ⁹ Cfr. 3S 5,2.
- ¹⁰ Cfr. 3S 5,2; 6,3.
- ¹¹ Cfr. I. MATTHEW, *L'impatto di Dio*, Roma 2005, 166-171.
- ¹² Cfr. A. BORD, *Fantasia, memoria, speranza, en*, *San Juan de la Cruz* 20 (1997) 306.
- ¹³ Cfr. CB 2,6; 2N 7,2; FB 3,21-22.
- ¹⁴ 2S 14,11; Cfr. 3S 2,3-8.
- ¹⁵ Cfr. A. BALLESTRERO, *La montagna*, in, *Rivista di Vista spirituale*, 4-5 (1991) 358-368.
- ¹⁶ Cfr. M. J. MANCHO DUQUE, *El símbolo de la noche en San Juan de la Cruz. Estudio Léxico-Semántico*, Salamanca 1982, 61-114; ID., "Creación poética y componente simbólico en la obra de san Juan de la Cruz" en *Monte Carmelo* 98 (1990) 299-300.
- ¹⁷ Cfr. Prol. S, 7; La metafora del cammino ha molteplici applicazioni: cammino della virtù, cammino di unione, cammino di contemplazione, cammino che si prende e che si consiglia di prendere, cammino della notte oscura di purgazione spirituale, cammino e salita per Dio, cammino spirituale, cammino di perfezione, cammino di fede, cammino di umiltà, cammino di eternità, cammino di solitudine e nudità, cammino per arrivare a tutto il bene spirituale, percorso di esercizio spirituale, cammino verso la vita eterna, cammino della verità dello spirito. E come icona suprema: Cristo è la via e il cammino di Cristo (cfr. 2S 7, 9-11). Accanto all'immagine del cammino, quella del sentiero: del monte, di perfezione, del "percorso che guida la vita eterna" (2S 7,2).
- ¹⁸ Cfr. 2S 7.3.
- ¹⁹ Cfr. 2S 8,7.
- ²⁰ Cfr. 1S 5,7.
- ²¹ Cfr. Argomento, Prol. S.
- ²² Cfr. 3S 12,1.
- ²³ Cfr. 2S 9,3; 24,2; P 9,2.
- ²⁴ 3S 18, 2. 3.
- ²⁵ Cfr. 2S 16,15.
- ²⁶ Cfr. 2S 3,5.
- ²⁷ Cfr. M. J. MANCHO DUNQUE, *El símbolo de la noche*, cit.,171-174.
- ²⁸ Cfr. 1S 5,7.
- ²⁹ Cfr. 2S 5,10-11.
- ³⁰ Cfr. 2 S 7,9.
- ³¹ S. F. RUIZ, *San Giovanni della Croce. Il Santo, gli scritti, il sistema*, Roma 1968, 406.
- ³² S 1, 14, 2.
- ³³ 1S 13,3.
- ³⁴ 1S 13,4.
- ³⁵ Cfr. GABRIELE DI S. M. MADDALENA, *L'unione con Dio*, Roma 1989, 142-147.
- ³⁶ Cfr. 3S 35,5.
- ³⁷ Cfr. 2S 22,5.
- ³⁸ 2S 7, 11.
- ³⁹ 3S 2,8-10.
- ⁴⁰ Cfr. J. VINCENTE RODRÍGUEZ, *María en los escritos de Juan de la Cruz*, in, ID., *100 fichas sobre San Juan de la Cruz*, Burgos 2008, 282.
- ⁴¹ La grazia santificante ci viene data per mezzo del battesimo e non è pensabile solo come la condizione che ci purifica dal peccato, ma attua una trasformazione interiore dell'uomo. Secondo san Paolo, la grazia è una seconda creazione (cfr. 2 Cor 5,17). È una partecipazione della vita divina in noi. Un'immagine il carbone ardente, non può essere separato dal fuoco, così l'uomo è compenetrato dalla vita divina e diviene amico intimo di Dio. Nello stesso tempo pensa come Dio (fede), agisce con la forza di Dio (speranza) e ama come Dio (carità) e agisce istintivamente in maniera divina (CCC 1266).
- ⁴² Cfr. GABRIELE DI S. M. MADDALENA, *Aspetti e sviluppi della grazia in Maria Santissima secondo la dottrina di san Giovanni della Croce*, in *Rivista di Vita Spirituale*, 5 (1951), 52-70.
- ⁴³ CB prologo 1.
- ⁴⁴ Cfr. Agostino, *De natura et gratia*, 36, 42.
- ⁴⁵ Cfr. ID., *Enchiridion sive de Fide, spe et charitate*, 37,11.
- ⁴⁶ Cfr. J. VINCENTE RODRÍGUEZ, *Los sufrimientos de María* cit., 289.

- ⁴⁷ Cfr. C. MILITELLO, *Maria donna di speranza*, in, E. FITTOZZI ET AL., *Sperare. Forza e fatica del vivere cristiano*, Roma 1994 (Fiamma viva 35), 190.
- ⁴⁸ Cfr. *Ibid.*, 192.
- ⁴⁹ Cfr. CB 20,10
- ⁵⁰ L.c.
- ⁵¹ Cfr. F Prologo, 3.
- ⁵² Cfr. M. D. BILÓ REPETTO, *La esperanza en Subida del Monte Carmelo de Juan de la Cruz. Una niña, una luz, atravesará las tinieblas*, in, F. J. SANCHO FERMÍN - R. LONDOÑO (curr.), *Subida del Monte Carmelo de san Juan de la Cruz. Actas del I Congreso Mundial Sanjuanista* (Ávila, 4-10 settembre 2017), Burgos 2018, 233-243.
- ⁵³ 3S 2,3.
- ⁵⁴ Cfr. 3S 2,2.
- ⁵⁵ 3S 3,5.
- ⁵⁶ 3S 13,3
- ⁵⁷ 3S 13,6
- ⁵⁸ 3S 14,2; Si riferisce qui alle notizie spirituali, senza immagine o forma, in due modi: di cose create (è possibile ricordarle ogni volta che si tratta di "far ravvivare l'amore e la notizia di Dio"), e increate: «di essi, però la memoria non si ricorda per mezzo di nessuna forma o immagine o figura che sia impressa nell'anima, perché quei tocchi e sentimenti di unione con il Creatore ne sono privi. Se ne ricorda, invece, dall'effetto che la luce, l'amore, il piacere e il rinnovamento spirituale ecc. Lasciano in lei, dei quali qualche cosa si riproduce ogni volta che se ne ricorda» (3S 14,2). Cfr. 1S 13,8.
- ⁵⁹ 3S 3,1.
- ⁶⁰ Cfr. 3S 7,1.
- ⁶¹ Cfr. 3S 4,2; 8,1.
- ⁶² Cfr. 3S 4,3.
- ⁶³ Cfr. 3S 9,1.
- ⁶⁴ Cfr. 3S 4,3; 10,2.
- ⁶⁵ «Non può smettere di inciampare con la memoria nei mali e nei beni di altre persone». E «giudica Dio bassamente» (*Ibid.*, 3S 8,1).
- ⁶⁶ Cfr. 3S 4,2.
- ⁶⁷ Cfr. 3S 4,1.
- ⁶⁸ Cfr. 3S 5,1.
- ⁶⁹ Cfr. 3S 5,3; 11, 1-3.
- ⁷⁰ F. RUIZ, *Místico y maestro. San Juan de la Cruz*, Madrid 20062, 273.
- ⁷¹ Cfr. 1S 12, 2-3.
- ⁷² Cfr. 3S 6,1.
- ⁷³ Cfr. 3S 6,3.
- ⁷⁴ Cfr. 3S 6,2.
- ⁷⁵ Cfr. 3S 6,3.
- ⁷⁶ Cfr. 3S 14,2; 1S 13,8.
- ⁷⁷ Cfr. 3S 13,1.
- ⁷⁸ 3S 15,1.
- ⁷⁹ Cfr. 3S 2,3; 3,4.
- ⁸⁰ Cfr. 3S 4,1.
- ⁸¹ Cfr. 3S 8,5.
- ⁸² Cfr. 3S 9, 3-4.
- ⁸³ Cfr. 3S 13,9.
- ⁸⁴ Cfr. 3S 3,6.
- ⁸⁵ 3S 2,15.
- ⁸⁶ Una presentazione dell'esperienza e del pensiero del filosofo, poeta e saggista francese si può vedere in CH. MOELLER, *Literatura del Siglo XX y cristianismo. La esperanza en Dios nuestro Padre*, Madrid 1960, vol. 4, 559-642. Cfr. C. I. AVENATTI DE PALUMBO, *La dimensión existencial de la esperanza en un poema de Charles Peguy*, en, *Teología* 77 (2001/1) 67-77.
- ⁸⁷ CH. PEGUY, *Los Tres Misterios*, Madrid 2008, 237-238.
- ⁸⁸ *Ibid.*, 483.
- ⁸⁹ «Quello che voi chiamate esperienza io la chiamo invecchiamento e perdita della speranza, io chiamo invecchiamento pretenzioso e perdita di innocenza, un degrado costante. Perché è l'innocenza che è piena e l'esperienza che è vuota, l'innocenza che vince e l'esperienza che perde, l'innocenza che crede e l'esperienza che è un'incredulità, l'innocenza è quella che conosce e l'esperienza quella che ignora. Il bambino è quello che è pieno e l'uomo quello che è vuoto... Questo è quello che penso della tua esperienza!, dice Dio» (*Id.*, *Palabras cristianas*, Salamanca 1966, 71).
- ⁹⁰ *Id.*, *Los Tres Misterios*, cit., 236-237.
- ⁹¹ *Ibid.*, 338-340.
- ⁹² *Id.*, *Palabras cristianas*, cit., 83.
- ⁹³ «Neanche a me piacciono i beati. Coloro che, perché non hanno la forza di essere della natura, credono di essere della Grazia. Coloro che credono di essere nell'eterno perché non hanno il coraggio di essere nel tempo. Coloro che, non essendo con l'uomo, pensano di essere con Dio. Coloro che credono di amare Dio semplicemente perché non amano nessuno» (*Id.*, *Palabras cristianas*, cit., 98).
- ⁹⁴ *Id.*, *Los Tres Misterios*, cit., 352-354.
- ⁹⁵ Cfr. *ibid.*, 329.

di padre Paolo Pietra ocd



Giovanni della Croce “uomo agapico”.

La virtù teologale della carità
in san Giovanni delle Croce

◀ *Niccolò Bambini, Carità, 1733-39, Venezia, Scuola grande dei Carmini- Cappella Santa Maria del Monte Carmelo*

Nel presentare la virtù teologale della carità che purifica la potenza della volontà, intendo prima far conoscere la figura di Giovanni della Croce come uomo agapico e dopo argomentare la dottrina del Santo presente nel terzo Libro della Salita.

Introduzione

Per la comprensione di qualsiasi autore, la sua biografia e la sua corrispondenza sono chiavi fondamentali, molto di più lo sono per il nostro santo, giudicato come un uomo afflitto da una "scarsa sensibilità" verso i valori umani a causa della durezza con la quale si impone nei suoi consigli ascetici.

Bisogna ricordare che lo scrittore è lo stesso padre Priore che passeggiava con i suoi fratelli nel giardino e nell'orto e li consolava quando li vedeva tristi; l'artista che ha inciso in delicati poemi la sua esperienza di Dio e li ha condivisi e cantati nelle ricreazioni comunitarie, come buon ed entusiasta figlio e collaboratore di Teresa di Gesù; e soprattutto, l'amico e il parente che si è preso cura delle relazioni personali con la sollecitudine che ci mostrano, in particolare, le poche lettere che conserviamo². Per esempio:

«Vedendomi così muto, forse pensano che le perda di vista e che non mi interessi di come molto facilmente possano diventare sante e camminare con molta gioia e sicura difesa nel godimento dello Sposo amato? Ebbene, verrò da voi e allora vedranno come non mi dimenticavo, e vedremo le ricchezze guadagnate nell'amore puro, nei sentieri della vita eterna e

dei bei progressi in Cristo...» (alle Carmelitane Scalze di Beas, 18 novembre 1586).

«Gesù sia nell'anima sua e a Lui siano rese grazie che a me ha dato quella di non dimenticarmi dei poveri, e non soltanto a parole com'ella dice. Il solo pensiero poi che, oltre a dirlo, lei possa anche esserne convinta, mi disgusta assai. Dopo tante dimostrazioni da parte mia, sarebbe un gran male se di ciò fosse persuasa, e proprio quando meno lo merito. Adesso non mi mancherebbe altro che dimenticarla! Data la stima che ho di lei, pensi come questo può essere possibile. Ma capisco: camminando lei in queste tenebre e vuoti di povertà spirituale, pensa che tutti e tutto le manchi. Ma ciò non mi fa meraviglia poiché nello stato in cui si trova, le sembra che anche Dio le manchi...» (A Donna Giovanna de Pedraza di Granada, Segovia 12 ottobre 1589).

Le sue lettere ci mostrano altri tratti personali imprescindibili come per esempio: l'entusiasmo, l'euforia, l'astuzia del fondatore e leader, che ci mostra la sorprendente lettera scritta ad Anna di sant'Alberto nel giugno del 1586. O la carità eroica esercitata nei suoi ultimi giorni con il suo padre Priore, il tempo del «dove non c'è amore, metti amore, e troverai amore» (a Maria dell'Incarnazione, 6 luglio 1591)³. Il periodo del «[...] ami tanto coloro che la contraddicono e non le vogliono bene, poiché così si genera amore nel cuore dove non c'è. Proprio come fa Dio con noi; Egli ci ama affinché noi lo amiamo mediante l'amore che Egli ci porta» (a una religiosa Carmelitana Scalza in Segovia, Ubeda, gli ultimi del 1591).

Giovanni della Croce "uomo agapico"

Si potrebbe persino pensare che tale carità sia anche una mancanza di lucidità⁴, e invece no. La luce delle lettere ci mostra che questa tappa finale è stata anche il tempo della vulnerabilità e della lucidità .

La prima delle lettere che conserviamo, svela un altro momento di "perplexità":

«Gesù sia nella sua anima, figlia mia Caterina.

Sebbene non sappia dove ella si trovi, le voglio scrivere queste righe sperando che nostra Madre gliela spedisca nel caso che non stia con lei. E se non è assieme a lei, si consoli pensando a me che qui mi trovo più esiliato e solo. Dopo che quella balena mi inghiottì e mi vomitò in questo porto straniero, non ebbi più la fortuna di rivedere né lei né i santi di codesto luogo. Ma il Signore ha così disposto per nostro bene poiché, in fin dei conti, l'abbandono è una buona lima, e il patire tenebre promette grande luce. Di quante cose vorrei parlarle! Ma scrivo con molta cautela temendo che non le arrivi. Perciò chiudo senza finire. Mi raccomandi a Dio. Non voglio scriverle notizie di qui perché non ne ho voglia» (A Caterina di Gesù, Carmelitana Scalza, Beaza 6 luglio 1581).

Ma non è solo un momento d'impotenza o mancanza di desiderio, di raccontare un di più su ciò che è dovuto; troviamo un completo quadro nella seguente lettera di santa Teresa di Gesù:

«Sappia dunque che un tempo fa, consolando il p. Giovanni della Croce per la pena che sentiva di trovarsi in Andalusia, la cui popolazione non gli va a genio, gli ho promesso che non appena il Signore ci avesse fatto la





◀ *Niccolò Bambini, Fede, 1733-39, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Cappella Santa Maria del Monte Carmelo*

grazia di costituirci in provincia, mi sarei adoperata per farlo richiamare in Castiglia. Ora mi prega di mantenere la promessa. Teme che lo rieleggano a Baeza, e mi scrive perché supplichi Vostra paternità a non confermare la sua elezione. Se la cosa è possibile, bisogna consolarlo, perché è un pezzo che soffre»⁵ (Teresa di Gesù, a J. Gracián, 23 marzo 1581, 6).

A metà ottobre del 1577, anno in cui ha vissuto la sua carcerazione a Toledo, è nominato superiore del convento di El Calvario (Jaén), in Andalusia. Diventa direttore spirituale preferito delle monache della vicina Beas. Redige in questo tempo una parte dei suoi scritti brevi: Cautele, Avvisi, Salita del Monte Carmelo. Nel 1580 accadono importanti avvenimenti nella sua vita:

È l'anno del catarro universale e muore la mamma Caterina Alvarez.

La Riforma degli Scalzi è riconosciuta da Gregorio XIII, come provincia indipendente all'interno dell'Ordine Carmelitano.

Si celebra il Capitolo provinciale degli Scalzi ad Alcalà nel marzo del 1581. Padre Giovanni della Croce è eletto terzo consigliere e Definitore, e ritorna a Baeza dove è superiore.

Nel Gennaio del 1582 prende possesso, come priore, del convento dei Martiri a Granada. Nonostante la sua contrarietà iniziale, non manifesta nessun sintomo di frustrazione per la nuova residenza. Piuttosto vi incontra un clima stimolante per portare a termine i suoi progetti.

Solo pochi mesi dopo, scrisse a una

Giovanni della Croce "uomo agapico"

baezana la sua nuova obbedienza: «Mi hanno fatto priore in questa casa di Granada, ambiente molto adatto per servire Dio. Sua Maestà dispone tutto per il meglio. Dio volesse che lei con le sue sorelle abitassero qui!» (a Maria de Soto, Granada Marzo 1582).

Rimane a Granada fino al 1588, e viene eletto priore per ben tre volte. L'accoglienza dei confratelli è cordiale e semplice, ma il convento esige da lui un serio impegno per animare la comunità, sistemare la casa e l'orto... Essere priore per lui significa: fedeltà alla vita quotidiana come qualunque religioso, essere educatore spirituale della comunità, responsabile operaio allo stesso tempo per la costruzione dell'orto, confessore e direttore delle carmelitane e di tutti coloro che si rivolgono a lui, benefattore dei poveri e infermiere...

Come altrove, si rivela padre dei suoi religiosi. Li accosta personalmente e ne diviene il direttore spirituale. Ogni sera a turno li chiama nella sua povera cella e si interessa della salute e della famiglia; gli chiede se è sufficiente il vitto e se hanno bisogno di qualcosa. Poi esamina lo spirito informandosi sulla loro orazione e sulle difficoltà che vi incontrano, sul progresso delle virtù, nelle tentazioni e nelle difficoltà... durante il suo priorato introduce l'uso di fare orazione comunitariamente nella quiete del giardino.

Il periodo vissuto a Granada fu un periodo molto florido per il nostro padre Giovanni

della Croce, in effetti non conosciamo più nessuna sua richiesta di tornare in Castiglia dal suo arrivo a Granada. Ma questo può spiegare un miglioramento così improvviso?

Il fattore che segnerebbe questa differenza tra l'ambiente di Baeza e Granada potrebbe identificarsi con l'importante presenza degli Alumbrados a Baeza. In definitiva, Giovanni della Croce è un ricercatore dei beni di Dio, più del Dio dei beni⁶. Sappiamo, infatti, che il progetto dell'opera *Salita del Monte Carmelo* nasce prima del *Cantico Spirituale* mentre il Santo viveva a Baeza⁷, progetto che lascia in sospeso una volta che si trova a Granada⁸. Tra queste due opere possiamo notare anche la differenza di stile letterale: nella *Salita* usa slogan radicali (cfr. 1 S 13,4-6.11-12)⁹ mentre nel *Cantico Spirituale* vi è un'attenuazione della componente ascetica:

«L'anima fa chiaramente intendere che per trovare veramente Dio, non basta solo pregare con il cuore e con la lingua, e nemmeno avvalersi dell'aiuto altrui [...] e non restare così delusa nella sua speranza, come purtroppo succede a molti che vorrebbero che Dio non costasse loro più di un aprir bocca, e anche questo fatto malamente, ma non se la sentono di scomodarsi quasi in nulla per lui, anzi ad alcuni dispiace perfino doversi alzare, per lui, da un posto di loro gusto e comodo, a meno che il sapore divino



scendesse dal cielo nella loro bocca e nel loro cuore senza dover muovere un dito e senza mortificarsi, rinunciando a qualche loro gusto, consolazione e vogliuzza inutile» (CB 3,2).

Naturalmente il cambio è di prospettiva e non di dottrina (cfr. CB 1,12; La Lettera a un Carmelitano Scalzo del 14 aprile 1589, ecc).

LA VOLONTÀ IN RICERCA E LA SCOPERTA DI DIO

1. La volontà purificata dalla carità nella notte spirituale

In questo lavoro analizzo e descrivo il processo di purificazione operato nella volontà dalla virtù teologale della carità.

La notte non coincide con la mortificazione. La notte dice lo stato psicologico in cui si trova una potenza dell'anima privata del suo oggetto che giunge alla nostra conoscenza per via naturale, attraverso i sensi. San Giovanni della Croce afferma che la radice della notte concerne la volontà: «ciò che si oppone alla notte è la disposizione della volontà ad aderire a tale oggetto, a tal bene, soddisfacendolo e saziando il desiderio, l'appetito»¹⁰.

L'anima rivestita dal desiderio non è capace dell'unione con Dio dal momento che non possono convivere nel medesimo soggetto due atteggiamenti opposti. Da questo

principio deduciamo l'esclusività: o l'anima si affeziona alle creature o si unisce a Dio. La forza che permette di attuare la ragione dell'esclusività è l'amore: questa possiede la forza di assimilare e rendere uguali amante e amato. «Solo rinunciando all'adesione alle creature, la volontà e l'intera anima si aprono a un amore altro. Questo distacco [...] è l'elemento proprio della notte»¹¹.

L'unione consiste nella piena e completa conformazione della nostra volontà a quella divina, fino a trasformarsi a tal punto che non si può rinvenire alcun elemento umano contrario a Dio, ma in tutto e per tutti i moti dell'umano volere, sia compiuta la divina volontà.

1.1. La carità purifica la volontà

La volontà è la nostra capacità di decidere e di compiere azioni in modo intenzionale, andando al di là delle difficoltà esterne o del nostro stato d'animo. Quando l'animale si muove per istinto, non è libero di agire in un modo oppure in un altro. Esegue ciò che la natura richiede, e per questo non è responsabile dei suoi atti. Tuttavia, una persona può compiere azioni contro il proprio istinto come non mangiare, oppure continuare a lavorare nonostante sia stanca. La persona



Niccolò Bambini, Speranza, 1733-39, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Cappella Santa Maria del Monte Carmelo



Giovanni della Croce "uomo agapico"

umana prende continuamente decisioni e con esse costruisce se stessa, ma alle volte può prendere decisioni sbagliate, dannose e autodistruttive.

La volontà è la potenza più importante dell'anima, dal momento che è quella che governa le altre: «La fortezza dell'anima risiede nelle sue potenze, nelle sue passioni e nei suoi appetiti, cose tutte governate dalla volontà» (3 S 16,2). Quando qualcuno si lascia disastrare dai suoi desideri diciamo che non ha forza di volontà. San Giovanni della Croce avverte dei pericoli ai quali si va incontro se non si ha una volontà ferma: «L'anima la cui volontà si perde dietro a cose da nulla, è come l'acqua la quale, potendo scorrere verso il basso, non cresce verso l'alto, e così non serve a niente» (1S 10,1). La missione della volontà consiste, in definitiva, nel lottare contro la dispersione degli appetiti e nell'unificare tutte le energie dell'anima nel conseguimento del suo fine naturale, quello per cui è stata creata: l'unione con Gesù Cristo.

San Giovanni utilizza un vocabolario abbondante per far riferimento al duro lavoro che l'uomo deve realizzare allo scopo di conseguire il controllo dei suoi appetiti: negazione, purgazione, privazione, annichilimento, svuotamento... non si può comprendere la sua radicalità se non si riflette sui danni che gli appetiti disordinati causano alla persona: «Privano dello spirito di Dio e [...] stancano, tormentano e la feriscono» (1 S 6,1). Il santo spiega lungamente ciascuno di questi danni. Qui raccolgo solo alcune delle sue spiegazioni sull'indebolimento o debilitamento che provocano nell'anima, perché descrivono perfettamente la situazione nella quale si vengono a trovare molti dei nostri contemporanei:

«Gli appetiti infiacchiscono la forza





◀ *Niccolò Bambini, Assunzione della Vergine Maria, 1733-39, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Cappella Santa Maria del Monte Carmelo*

dell'anima, perché sono come i polloni che nascono ai piedi di un albero, a cui tolgono vigore e impediscono così di produrre molti frutti [...] sono come le sanguisughe che succhiano continuamente il sangue delle vene [...]. Da quanto ho detto, risulta assai chiaramente come queste inclinazioni disordinate, non solo non arrecano all'anima bene alcuno, ma le tolgono anche quello che ella possiede. Si deve inoltre concludere che, se questa non le mortifica, esse non saranno contente finché non avranno fatto con lei, quello che si dice facciamo i figli della vipera con la madre, i quali mentre le crescono in seno, si cibano della sua carne e la uccidono, vivendo a spese di lei. Anche se gli appetiti non giungono a tal punto, tuttavia è cosa veramente degna di compassione il considerare in quale stato riducano l'anima, come la rendano scontenta a se stessa, ruvida verso il prossimo, tarda e pigra per le cose di Dio» (1S 10,2-4).

Quando gli appetiti disordinati dominano la volontà, si perde la capacità di compiere giudizi sensati e scelte corrette, dal momento che «non permette che il sole della ragione naturale o quello soprannaturale della sapienza di Dio la investano e la illuminino del tutto» (1S 8,1). Per chiarire quanto detto, aggiunge: «l'appetito, in quanto appetito, è cieco: infatti, da parte sua non ha intendimento alcuno e deve essere guidato dalla ragione. Questo è il motivo per cui, tutte le

Giovanni della Croce "uomo agapico"

volte che l'anima si lascia guidare dall'appetito è cieca» (1S 8,3). Egli lo illustra con due immagini veramente espressive, che aiutano a capire la gravità di questo disordine interno e la necessità di correggerlo: «Servono a poco gli occhi della farfalla, perché si lascia condurre dal desiderio, dal desiderio della bellezza, abbagliata, verso la fiamma. Allo stesso modo, potremmo dire che colui che alimenta il proprio desiderio è come un pesce abbagliato, a cui la luce serve piuttosto da tenebra, in modo da non vedere l'inganno e le insidie che i pescatori gli stanno preparando» (1S 8,3). Di qui la sua insistenza nell'invitare i suoi lettori ad uscire da una tale situazione.

La volontà persegue il benessere personale, la propria comodità e le esperienze piacevoli. Può essere purificata unicamente dalla carità che ci porta a cercare il bene delle persone amate, senza aspettarci nulla in cambio. San Giovanni della Croce insegna che, per amore, siamo capaci di dimenticarci di noi stessi e del nostro benessere per agire in vista del bene altrui: «Amato mio, voglio per me ogni cosa aspra e faticosa e tutto ciò che è soave e saporoso, lo voglio per te» (Spunti d'Amore 52).

Questo è dovuto al dinamismo interno proprio dell'amore: «È una proprietà dell'amore perfetto non volere accettare né prendere niente per sé, né attribuire nulla a sé, ma tutto all'Amato» (C 32,2). Sottolinea altresì la gratuità della carità: «a Colui che agisce con amore purissimo, non solamente non importa di essere veduto dagli uomini, ma non agisce neppure in modo che Dio stesso le venga a sapere; anzi, se questi non dovesse saperlo, l'anima non cesserebbe di rendere a Lui gli stessi servizi con la stessa gioia e la stessa purezza di amore» (Avvisi e Sentenze 20).



Riassumendo, mentre gli appetiti demoliscono la volontà, la carità la fortifica. Inoltre, la muove per «gioire unicamente di ciò che è a onore e gloria di Dio» (3S 17,2) e la mette in grado di operare secondo la sua volontà: «Questa divina unione consiste nel mantenere l'anima, in quanto alla volontà, in una tale trasformazione nella volontà di Dio che non ci sia in essa alcuna cosa contraria a quella di Dio, ma in tutto e per tutto il suo movimento sia unicamente volontà di Dio» (1S 10,2).

«[...] che consiste nel tenere la volontà perfettamente unita con quella di Dio, perché amare significa spogliarsi e denudarsi per il Signore di tutto ciò che non è Lui» (2S 5,7). Fino a quando non giunga a questa unione perfetta, l'anima deve adoperarsi sempre nella duplice dimensione della carità (verso Dio e verso il prossimo): «Finché non giunge a questo stato di unione di amore, è



◀ Venezia, Scuola grande dei Carmini - Capella Santa Maria del Monte Carmelo, sec. XVII-XVIII

bene che l'anima eserciti l'amore sia nella vita attiva come in quella contemplativa» (C 29, 2).

1.1.1. Le quattro passioni

La volontà, secondo il Dottore carmelitano, è abitata da quattro passioni: la gioia, il dolore, la speranza e il timore. Infatti, in ogni momento della sua vita, l'uomo gioisce, soffre, spera e teme qualcosa. Se questo qualcosa corrisponde alla vita di Dio tali passioni dirigono e custodiscono tutte le forze dell'anima in Dio e per Dio; se invece le passioni si rivolgono a ciò che non è Dio indeboliscono la sua relazione con il divino.

Quando la gioia, il dolore, la speranza e il timore vivono tale sregolatezza da essi nascono nell'anima ogni genere di vizi e tutte le imperfezioni, mentre quando tali passioni sono ordinate e orientate in Dio si formano nell'anima tutte le virtù. Le quattro passioni

sono legate tra loro: dove va l'una virtualmente vanno anche le altre e qualora una si ritirasse così farebbero tutte, perciò quando l'anima gioisce per qualcosa nello stesso tempo spera, soffre e teme. Di conseguenza ogni volta che la volontà si fa imprigionare dalle passioni, rimangono incatenati anche l'intelletto e la memoria.

1.1.2. Prima passione: la gioia

San Giovanni della Croce pone una distinzione tra la gioia attiva e la gioia passiva: la prima è un godimento della volontà, accompagnato da stima di qualche cosa dal momento che essa prova diletto quando apprezza e trae soddisfazione da una cosa; l'anima intende in modo chiaro e distinto la cosa di cui gode ed è in suo potere gioire o farne a meno.

La seconda è passiva: qui l'anima non comprende l'oggetto distintamente senza avere il potere di gestirla. La gioia attiva nasce a partire da sei tipologie di beni: temporali, naturali, sensibili, morali, soprannaturali e spirituali. Prima di trattarli singolarmente San Giovanni della Croce pone come fondamento un principio basilare su cui costruisce ogni genere di riflessione circa l'argomento: «La volontà non deve gioire se non di ciò che è a onore e gloria di Dio; il maggiore onore poi che gli possiamo rendere è quello di servirlo secondo la perfezione evangelica; quanto dunque evade da ciò non è di nessun valore e profitto per l'uomo» (3S 17,2).

Delle quattro passioni che muovono la volontà San Giovanni della Croce presenta e analizza solamente la prima senza specificarne il motivo.

1.2. La conquista della libertà

Come stiamo osservando, tutto il cammino di purificazione è un processo che ha come scopo la conquista della vera libertà, propria dei figli di Dio. D'altronde l'uomo è stato creato e redento in vista di ciò: «Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il gioco della schiavitù» (Gal 5,1). La sottomissione alla dittatura degli appetiti, il cattivo uso delle potenze dell'anima è, secondo San Giovanni della Croce, proprio questo: un gioco di schiavitù. La proposta del Santo è quella di andare al di là di ogni cosa che ci incatena, di superare ogni asservimento: «La schiavitù non può avere nessuna relazione con la libertà, la quale, a sua volta, non può abitare in un cuore attaccato agli affetti umani, perché tipico dello schiavo, bensì in un cuore libero, qual è il cuore del figlio» (1S 4,6).

Non si deve confondere la libertà di spirito con l'autonomia, né con il libero arbitrio. Quest'ultimo consiste nella capacità di decidere automaticamente, mentre libertà è la capacità di autodomínio e di prendere decisioni corrette in ordine alla propria realizzazione personale, secondo il piano di Dio. Gesù dice che solo «la verità vi farà liberi» (Gv 8,32) e per San Giovanni della Croce la libertà è sottomettersi alla verità di Dio sull'uomo e sul mondo, accettare e realizzare il suo progetto su di noi, vivere come figli. Queste idee le prende da san Paolo, per il quale la libertà consiste nell'essere liberati dal male per compiere il bene (cfr. Rom 6). Molte volte gli uomini prendono decisioni credendo di essere liberi mentre, in realtà, si stanno semplicemente lasciando attrarre dai propri desideri. Per questo San Giovanni invita a non seguire i desideri della carne bensì il piano di Dio e dice: «Rinnega i tuoi desideri e troverai quello che il tuo cuo-

re desidera» (Avvisi e Sentenze15). Il cuore dell'uomo desidera che si realizzi in lui il progetto di Dio per il quale è stato creato che coincide con la sua vera identità.

1.3. La notte attiva

San Giovanni della Croce non si stanca di ripetere che la pratica delle virtù teologali equivale a concentrarsi su di un unico desiderio, quello essenziale, a fronte della dispersione degli istinti. Inoltre, e questa è la cosa più importante, si tratta dell'unico mezzo che la persona possiede per conseguire la vera libertà e per imitare Gesù Cristo: vivere come Egli ha vissuto. Questo processo lo chiama notte attiva per sottolineare lo sforzo che si deve realizzare per zittire e ridurre a ragione le potenze dell'anima e gli appetiti (che oggi chiamiamo istinti e desideri). San Paolo lo chiama passaggio dall'uomo vecchio all'uomo nuovo: «Vi siete svestiti dell'uomo vecchio per rivestirvi dell'uomo nuovo, che rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di colui che lo ha creato» (Col 3,9-10). L'uomo vecchio è colui che rispecchia la figura del primo Adamo, l'uomo nuovo è colui che assomiglia a Gesù Cristo.

Il credente, con la pratica delle virtù teologali, lavora alla ricostruzione della propria identità nascosta, quella che conserva nel fondo della propria anima: rendersi simile nel proprio agire al Verbo di Dio fatto uomo, riflettere nella propria volontà, nella propria vita quotidiana, l'immagine che porta impressa nel suo intimo. L'anima si sente come «la cera che ha cominciato, ma non ha finito, di ricevere l'impressione del sigillo [...] o come un'immagine abbozzata di prima mano [che] grida a colui che l'ha dipinta affinché termini di disegnarla e plasmarla» (C 12,1).

Questo duplice processo di conquista della libertà (purificazione delle capacità

naturali per mezzo delle virtù teologali) e di progresso di identificazione con Cristo (meditando la sua vita e praticando i suoi insegnamenti) viene spiegato nella *Salita del Monte Carmelo* e nelle strofe 1-12 del *Cantico Spirituale*, e coincide con le prime tre mansioni del *Castello interiore* di santa Teresa di Gesù.

1.4. I difetti degli spirituali

L'analisi compiuta da San Giovanni della Croce nei confronti delle persone che si trovano in questa tappa della vita spirituale è molto simile a quella che abbiamo visto in santa Teresa: «l'anima trova il gusto maggiore nel passare lungo tempo

in preghiera, e forse qualche volta notti intere; prova il massimo piacere nella penitenza, sue soddisfazioni sono i digiuni, e la comunione alle cose divine» (1N 1,3). Egli analizza minuziosamente (e con sorprendente acutezza psicologica) ciascuno dei loro difetti¹². In questo studio voglio concentrare la mia attenzione, soprattutto, sul ruolo della virtù teologale della carità che rafforza – secondo il pensiero del Santo – la volontà che in molti casi diventa debole, fiacca, incapace di dar loro il coraggio di entrare nelle quarte mansioni, sottoponendo la mia attenzione sull'attaccamento ai beni temporali e naturali.

Note

¹ Cfr. A. Á. SÁNCHEZ CABEZAS, *La caridad en Subida del Monte Carmelo*. "No habríamos hecho nada, si no purgásemos también la voluntad gracias la caidad" (3 S 16,1), in, F. J. SANCHO FERMÍN - R. LONDOÑO (curr.), *Subida del Monte Carmelo de san Juan de la Cruz*. Actas del I Congreso Mundial Sanjuanista (Ávila, 4-10 settembre 2017), Burgos 2018, 245-277.

² Cfr. I. MATHEW, *El impacto de Dios. Claves para una lectura actual de san Juan de la Cruz*, Burgos 2007,75; F. RUIZ, *Místico y maestro. San Juan de la Cruz*, Madrid 2006, 311-312.

³ Non è qualcosa solo della fine della sua vita e quindi forse assente nel momento in cui scrive l'opera che ci riguarda: vedi al riguardo la Romanza sul salmo "Super flumina Babilonis", notiamo il cambiamento degli ultimi versi, nell'originale una chiara vendetta contro i nemici, e nella versione Sanjuanista, di compassione e desideri di conversione a Cristo per loro, scritta nella prigione di Toledo.

⁴ «Questa mattina, come ogni mattina, siamo stati a raccogliere i ceci. In seguito li sgusciamo. È bello maneggiare queste mute creature, meglio che essere maneggiati da quelle vive» (A Donna Anna de Peñalosa: 19 de agosto 1591).

⁵ Dal 1577 San Giovanni della Croce era stato quasi sempre in Andalusia. In questo tempo

era rettore del collegio dei Carmelitani scalzi di Baeza, ufficio che scadeva il 14 giugno seguente. Allora ogni convento aveva il diritto di eleggersi il suo priore, e il Santo temeva di essere rieletto a Baeza. Invece fu eletto priore a Granada; e il padre Gracian, nonostante l'interessamento della Santa, confermò l'elezione. Se il Padre Provinciale non credette opportuno ascoltare i desideri dei due Santi, fu soltanto per la mancanza di soggetti migliori.

⁶ Cfr. CRISÓGONO DE JESÚS, *Vida de san Juan de la Cruz*, Madrid 1991, 220-221; J. V. RODRÍGUEZ, *San Juan de la Cruz. La biografía*, Madrid 2012, 392-396; 402-403.

⁷ Cfr. EULOGIO DE LA VIRGEN DEL CARMEN, *San Juan de la Cruz y sus escritos*, cit., 230-243.

⁸ Non solo rivela la prima stesura completa del *Cantico*, effettuata nel 1584, ma dalle circostanze della composizione del terzo libro della *Salita* e il suo abbandono definitivo nel 1585.

⁹ Slogan facilmente frainteso, e spesso mal interpretato e mal praticato, precisamente nella maniera di quella "penitenza da bestie", che il nostro autore qualificherà fortemente (cfr. 1 N 6,1-3).

¹⁰ K. WOJTYŁA, *La dottrina della fede in san Giovanni della Croce*, Milano 2003, 185.

¹¹ *Ibid.*, 189.

¹² Cfr. E. SANZ DE MIGUEL - A. MELUZZI, *La notte oscura. Mistica e psicologia*, Roma 2012, 76-92.

di padre Paolo Pietra ocd



Beni, danni e vantaggi

**La purificazione della volontà,
nel terzo libro della
*Salita del Monte Carmelo.***

1. Libro terzo della Salita

Nel terzo libro della Salita vengono trattate le due potenze dell'anima, memoria e volontà, e come esse vengano purificate dalle due virtù teologali, Speranza e Carità. A quest'ultima virtù teologale riserva una trattazione ampia e particolareggiata rispetto alla prima. Esse si equivalgono nelle parti per estensione alla virtù della fede, infatti 32 capitoli trattano della fede e 35 della carità. Per quanto riguarda quest'ultima, l'autore si mostra osservatore attento, teologo valido e autentico, pedagogo sensibile. Tuttavia non raggiunge l'originalità creativa che dimostra nella trattazione della fede.

1.3. Fondamento biblico e base antropologica: capitoli 16-17.

Fondamento della carità è il primo comandamento: «amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza» (Mc 12,30). «In questo testo – afferma san Giovanni della Croce - è contenuto tutto ciò che l'uomo spirituale deve fare, e che io devo insegnargli per avvicinarsi veramente a Dio in unione di volontà, mediante la carità. Infatti, in esso viene comandato all'uomo di raccogliere in Dio tutte le facoltà e le operazioni, tutti gli affetti e gli appetiti della sua anima, di modo che ogni abilità e forza di essa, sia indirizzata unicamente a tale scopo» (3S 16, 1). In un altro passo afferma che la gioia è la prima fra le passioni dell'anima e affezione della volontà. Essa è un contento della volontà ritenuta dall'anima conveniente per essa poiché trova diletto quando l'apprezza e ne trae soddisfazione (capitolo 17).



Antonio Balestra, Sogno di san Giuseppe 1703, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala dell'albergo

1.4. Osservazione, teologia e metodo.

L'autore dimostra in questi capitoli capacità di osservazione sociale e analisi psicologica. Il discorso teologico, a confronto con fatti concreti, produce un risultato ricco di dottrina e di pedagogia. Conosce bene la vitalità e le debolezze della pietà contemporanea, soprattutto per quanto riguarda i "beni spirituali", sentimenti e pratiche di pietà (capitoli 33 e seguenti).

Non si limita a una critica spietata, ma incoraggia e promuove il cambio del principio direttivo: dal piacere all'amore, con mezzi ed esempi per eseguirlo. Distingue sei generi di beni e segue uno schema uniforme alla loro trattazione, dedicando a ciascuno tre capitoli con seguenti punti: "natura" del bene di cui si tratta, "danni" provenienti dall'abuso, "vantaggi" del suo uso teologale. Ne risulta una sintesi teologica e pedagogica di grande utilità.

Mancano inevitabilmente le dovute distinzioni di vocazione ecclesiale, stato di vita, circostanze politiche e sociali, personali e familiari in cui ognuno si viene a trovare, per quanto riguarda i beni temporali e sensibili, come pure le espressioni di pietà. Il lettore può e deve introdurre, senza perdere la forza dell'orientamento teologale di base. In tal modo avviene la lettura "in dialogo" tra persone aperte e originali¹.

2. Beni temporali (3S 18-20)

Primo bene che san Giovanni della Croce tratta sono i beni temporali. Egli innanzitutto descrive quali ricchezze rientrano

Beni, danni e vantaggi

tra i beni temporali: «ricchezze, condizioni sociali, professione civile, titoli e altre ambizioni, quali possono essere figli, parenti, matrimoni ecc., tutte cose di cui la volontà può godere». San Giovanni della Croce afferma che è sciocco che l'uomo desideri e aspiri a cose simili; se l'essere ricco, in queste cose, portasse maggiormente a servire Dio, si potrebbe comprendere, ma sappiamo per esperienza che le ricchezze allontanano il cuore dell'uomo da Dio. Com'è suo solito fare, argomenta il suo discorso arricchendolo di citazioni bibliche sia del vecchio che del nuovo testamento (cfr. 18,1-2). Ne segue che l'uomo non deve gioire nel possedere ricchezze, né quando le ha il suo fratello; può goderne quando esse sono spese e sono usate per la maggior gloria di Dio, altrimenti non ne ricaverà alcun vantaggio (cfr. 18, 2). Altrettanto si deve affermare per quanto riguarda altri beni: titoli onorifici, gradi, cariche ecc., di cui è vano compiacersi (cfr. 18, 3). Allo stesso modo «non c'è motivo di rallegrarsi dei figli, né perché sono molti, né perché sono ricchi o dotati di qualità e attrattive naturali o di beni di fortuna; ma solo per il fatto che servono il Signore».

Anche il compiacersi del marito o della moglie può essere cosa vana, quando non si sa con chiarezza se nel matrimonio si servirà meglio Dio.

a) I danni

Dopo aver presentato il contenuto dei beni temporali ne elenca i danni. Il santo nell'enumerare i danni prodotti dalla volontà nel gioire dei beni temporali afferma che non basterebbe l'inchiostro, né la carta. Poiché tale volontà è un male simile al fuoco che parte da una scintilla fino a diventa-



re un rogo che ingoia il mondo. Il Dottore trova la radice di questi mali in un danno principale dal quale derivano tutti gli altri, definito privativo, ossia il separarsi completamente da Dio.

Il danno privativo ha in sé quattro gradi, l'uno peggiore dell'altro.

- 1) il primo grado consiste nel fatto che l'anima, assorbita nella gioia proveniente dalle creature, vuol tornare indietro. La sola concupiscenza è sufficiente a generare in lei questo primo danno, il quale consiste nell'ottusità della mente e nell'oscurità del giudizio in ordine alla conoscenza della verità e alla rettitudine verso ogni cosa creata².
- 2) nel secondo grado l'anima si allontana dai beni divini e dalle pratiche di devozione perché non ne prova gusto poiché ella lo



◀ Autore anonimo, La Vergine consegna lo scapolare a sant'Alberto da Trapani, sec. XVII-XVIII, Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala dell'albergo

rovinare e distruggere tutto ciò che appartiene alla vita nello spirito. Spogliandosi delle creature, l'uomo acquista la virtù della povertà spirituale che libera il cuore dagli attaccamenti e lo fa volare verso il cielo. Impara così a gustare i beni secondo la verità della loro sostanza e non secondo la falsità dell'accidente.

San Giovanni elenca così i vantaggi: l'uomo che non ha vincolato il cuore alle cose temporali le possiede tutte in grande libertà acquistando con facilità una grande ricchezza spirituale; lo spirituale distaccato da tutto vivrà ricordandosi del principio fondamentale «che non vi è cosa di cui l'uomo deve gioire, ma solo di quella che serve a Dio e a procurarne la gloria e l'onore in tutte le creature dirigendole solo a Lui e allontanandosi in esse dalla vanità, senza cercare il proprio gusto e la propria consolazione» (20,3); egli ha svuotato il suo cuore affinché Dio possa riversargli tutte le grazie necessarie all'anima³.

3. Beni naturali (3 S 21-23)

Il Santo per beni di natura intende le doti fisiche e per quanto riguarda l'anima sono invece i beni di natura come l'intelligenza, la prudenza e le altre qualità che appartengono alla ragione. Ogni volta che l'orante se ne rallegra nel possederli cade in un grave danno perché può facilmente distogliersi dall'amare Dio, cadere nella vanità ed essere ingannato. San Giovanni della Croce afferma che «la bellezza fisica è ingannevole» la quale può tornare a nostro vantaggio quando la utilizziamo per servire Dio. Chi

trova in altre cose. Essa avverte un'enorme tiepidezza per le cose spirituali, le quali vengono praticate non per amore, ma solo per abitudine o per forza (cfr. 19, 6).

- 3) nel terzo grado del danno privativo l'anima abbandona completamente Dio senza preoccuparsi di osservare i suoi precetti, cadendo così in peccato mortale.
- 4) Il quarto grado è conseguenza del precedente: l'anima inizia a vivere come se Dio non esistesse. Dopo aver elencato i danni, enumera anche i vantaggi.

b) I vantaggi

La persona spirituale deve preoccuparsi molto nel vedere il suo cuore legarsi ai beni del mondo. Per l'anima deve troncarsi immediatamente quel poco che potrebbe

Beni, danni e vantaggi

avesse tali doni dunque deve esercitarsi nella modestia, evitare le ostentazioni e l' esibizionismo. I danni spirituali che ne derivano non sono solo per chi le possiede, ma anche per chi le ammira. L'orante è esortato a mortificarsi in tale godimento indirizzando a Dio il suo cuore pensando che solo Lui è Bellezza (21,2).

a) I danni

Il Mistico spagnolo nel capitolo ventiduesimo elenca i danni che derivano all'anima. Possiamo sintetizzarli così: L'anima sperimenta in sé la vanagloria, la presunzione, la superbia, la disistima dell'altro, il senso al compiacimento, l'adulazione in cui c'è falsità e inganno, l'indebolimento della ragione e l'offuscamento del giudizio dello spirito, la dispersione nel raccoglimento e nel silenzio interiore, la tiepidezza e il languore spirituale, tedio e tristezza nelle cose di Dio fino a detestarlo. L'orante si troverà così senza forza di agire sulla sua volontà e gli diventerà difficile, se non impossibile, raggiungere la perfezione e la santità, quantunque egli possieda anche molte virtù.

Il Santo paragona questo godimento alla grande prostituta babilonese presentata nel libro dell'Apocalisse.

b) I vantaggi

Dopo aver elencato i danni ne evidenzia i vantaggi che sono: il disporsi all'amore di Dio, l'aprirsi all'umiltà e all'amore universale verso i fratelli; il suo raccoglimento pacifico che libera da tutte le distrazioni. Con il mantenere raccolti gli occhi, rifiuta anche di esercitare gli altri sensi che sono le porte dell'anima; una convivenza angelica con Dio, facendo del suo corpo un tempio de-



gno dello Spirito Santo. L'anima come altro vantaggio si spoglia di innumerevoli vanità e di altri inconvenienti (cfr. 23).

4. I beni sensibili

I beni sensibili sono il terzo genere di beni in cui la volontà può trovare gusto e diletto. Per questi beni il Santo intende tutto ciò che può cadere sotto il dominio dei sensi: vista, olfatto, udito, tatto, gusto e la costruzione interna del discorso immaginario (24,1).

Occorre ricordarci del principio basilare del nostro discorso: i sensi non sono capaci di farci conoscere o comprendere qualcosa di Dio. Pertanto fermare la volontà nel diletto che si prova nel piacere causato da alcune di queste apprensioni sarebbe vanità e un impedimento per la facoltà affettiva di applicarsi a Dio ponendo in Lui la propria



Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala dell'albergo, sec. XVII-XVIII

la gioia della sua volontà nei beni sensibili sono come l'oscuramento della ragione, la tiepidezza, il tedio spirituale... (25,1).

Il primo danno è la vanità di spirito e la dissipazione della mente, l'aridità sfrenata e la disonestà, il disordine interno ed esterno, l'impurità di pensiero e l'invidia. San Giovanni della Croce elenca le conseguenze immediate che ne derivano da questo diletto nelle cose sensibili per ogni singolo senso: vista, udito, olfatto, gusto e tatto. Altri numerosi danni provengono da essi come lo sono la diminuzione degli esercizi devoti e della penitenza corporale, la tepidezza e la mancanza di devozione nel ricevere il sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia (25,8).

b) I vantaggi

I vantaggi che l'anima potrebbe ricevere, qualora abbandonasse questo genere di gioia, sono diversi, sia temporali che spirituali: conserva e custodisce lo spirito e aumenta nel possesso delle virtù; abbandona lo stato animale e temporale in celestiale e spirituale poiché i desideri della carne sono contrari ai desideri dello spirito (cfr. Rom 8,3-9); svuotandosi dei beni si dispone alla contemplazione divina (cfr. 3S 26,5).

Perciò san Giovanni della Croce trae le proprie deduzioni: «Finché l'uomo non ha abituato il senso alla purificazione della gioia sensibile in modo tale da ricavarne fin dal primo movimento il vantaggio di cui ne ho parlato, e cioè che le cose lo conducono subito a Dio, ha bisogno di rinnegare nei loro confronti la sua gioia e il suo piacere per liberare l'anima dalla vita sensitiva» (3S 26,7).

gioia (24,4). Quando l'anima comprende che si ferma in queste apprensioni bisogna che si elevi immediatamente a Dio facendosi violenza; allora per l'anima questo costituirà un bene. Il criterio per comprendere che questi dilette siano vantaggiosi è la capacità di porre la notizia e l'affezione alla volontà di Dio ricercandone maggior gusto di quello provato nelle cose sensibili. La motivazione per cui queste persone non danno molta importanza a queste apprensioni è perché sono sazie di Dio e non sentono nessuna deficienza in sé da desiderare altro. Quanti invece capiscono che provano gusto, desiderano queste gioie, devono immediatamente mortificare questi appetiti.

a) I danni

I danni che l'anima riceve quando pone

Beni, danni e vantaggi**5. I beni morali**

Il quarto genere di beni in cui la volontà può gioire è costituito da quelli morali, i quali per il Santo corrispondono agli abiti delle virtù, come la pratica delle opere di misericordia corporali e spirituali, l'osservanza della legge, i valori civili e politici e ogni atto buono. Rispetto ai tre generi precedenti, quelli morali possono procurare gioia alla volontà per due motivi: per quello che sono e valgono in se stessi o per il bene che portano perché mezzo. Se i beni prima presentati non producono alcun bene nell'uomo, quelli morali portano pace, tranquillità e il giusto e l'ordinato uso della ragione. Perciò, l'uomo può rallegrarsi di possederle e di praticare queste virtù, sia per quanto sono in se stesse e sia per il bene che arrecano umanamente e temporalmente. La persona spirituale non deve fermare la propria gioia nei beni morali in se stessi, ma perché lo fanno giungere alla vita eterna. Perciò lo spirituale deve tendere sempre più a fissare la sua gioia non sui beni ma sul servire e onorare Dio con le sue virtù e opere buone.

a) I danni

San Giovanni della Croce elenca al capitolo 28 della Salita sette danni in cui l'anima può cadere quando ripone la sua gioia nei beni morali. Lo spirituale cade nella vanità, nella superbia, nella vanagloria e nella presunzione che deriva dalla gioia riposta nei beni morali senza stimarli; giudica gli altri principianti e stima solo se stesso, ma giunge persino ad irritarsi e a lasciarsi vincere dall'invidia quando si accorge che altri vengono lodati e stimati più di lei; si lega ai beni morali e ciò è dovuto al fatto che essi compiono le loro azioni buone solo per





◀ *Giustino Menescardi, La vergine appare al profeta Elia sul Monte Carmelo, 1744 ca., Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala dell'archivio*

averne gusto e consolazioni; egli ha già ricevuto la sua ricompensa; non avanza nella via della perfezione, perché la consolazione che riceve dalle sue opere buone verrà meno quando il Signore la svezzerà con cibi solidi; apprezza le opere che portano loro gusto e disprezza le altre, non sapendo che a Dio sono più gradite quelle in cui l'uomo si mortifica di più; non accetta i consigli e le correzioni dai fratelli.

b) I vantaggi

I vantaggi che l'anima potrebbe ottenere nella non applicazione della gioia nei beni morali sono molti: evita di essere ingannata dal demonio; impara a compiere le sue azioni con più discernimento e perfezione; venendo meno la gioia vana diventa povera di spirito acquistando così quel distacco dalle proprie opere e ponendole in Dio; acquista le seguenti virtù: l'umiltà, la mansuetudine e la prudenza; non agirà più con impeto e di fretta, né con presunzione e imprudenza, ma umilmente con tranquillità e discrezione, e per ultimo si libera dai vizi dell'avarizia, della gola, dall'accidia spirituale e da altri numerosi difetti rendendosi perciò piacevole sia davanti a Dio che agli uomini.

6. I beni soprannaturali

Con il termine beni soprannaturali san Giovanni della Croce intende quei doni e quelle grazie compiuti da Dio i quali trascendono le facoltà e le virtù naturali come i doni di scienza e sapienza, la fede, il potere dei miracoli, il discernimento degli spiriti, la

Beni, danni e vantaggi

grazia delle guarigioni, il dono delle lingue. Essi hanno una relazione immediata con il prossimo. I profitti che derivano all'anima da questi beni sono: temporali e spirituali. Quelli temporali riguardano la guarigione dalle malattie, la risurrezione dei morti, lo scacciare i demoni, ridare la vista ai ciechi; quelli spirituali consistono nel fare amare, conoscere e servire da colui che opera e da colui che ne è il beneficiario.

Il profitto temporale sarebbe vano e inutile all'anima se non si unisse a quello spirituale, ciò che conta in questi beni è la carità con cui si compiono le opere.

a) I danni

San Giovanni della Croce evidenzia tre danni che possono rallentare il cammino spirituale dell'anima.

Quando lo spirituale ripone la gioia in questi beni soprannaturali può ingannare ed essere ingannato, retrocedere nella fede, essere affascinato dalla vanagloria, dalla vanità, oscurare il giudizio e cadere nell'errore di non comprendere quando sia conveniente utilizzare questi doni, diminuzione di fiducia e un disprezzo per la fede. Questa gioia non solo porta l'orante a utilizzare male questi doni ma anche a servirsene come derivassero da sé, oltre a desiderare beni materiali e immateriali come la ricchezza, il potere e gli onori. Questa cupidigia arriva fino a far giungere queste persone a contrattare con il demonio.

b) I Vantaggi

I vantaggi ottenuti dall'anima, qualora rinunci alla gioia riguardo le grazie soprannaturali, sono fondamentalmente due: il glorificare ed esaltare Dio, l'innalzare se



stessa. Dio è glorificato in due maniere: conformandosi alla sua volontà e credendo in Lui senza aver bisogno di segni o di testimonianze. L'altro vantaggio consiste nell'esaltazione dell'anima stessa. L'anima allontanando la volontà da ogni segno visibile, s'innalza mediante una fede molto pura, infusa dal Signore, mentre accresce anche nello stesso momento le altre due virtù teologali: la carità e la speranza.

7. I beni spirituali

Nel trattare i beni spirituali, san Giovanni della Croce interrompe lo schema che fin qui aveva ripetuto; contenuto del bene, danni e



Venezia, Scuola grande dei Carmini - Sala dell'archivio, sec. XVII-XVIII

generale in Dio (2S 12-15; 29.6-7.11) è stato sviluppato in maniera più calda e ricca. Il contemplare in un'attenzione amorosa con Dio, infatti, è il preludio per l'anima dell'unione con Dio; infatti egli afferma: «Nella pura contemplazione, l'anima vede con chiarezza di non poter dire nulla di quel che sperimenta, se non qualche parola generica, che in quella circostanza le fa dire l'abbondanza del piacere e del bene sperimentato» (2S 26, 3). Quelli del secondo libro sono testi che ci parlano dell'amore tra Dio e l'anima con un tono molto diverso rispetto a quelli che troviamo nei testi del terzo libro della Salita dai cc. 16-45.

L'anima quando comprende che si trova di fronte a dei beni spirituali deve rimanere indifferente davanti a loro senza badare al gusto, alla soavità o alle figure, ma considerando solo i sentimenti d'amore di Dio che essi suscitano in lei e volgersi all'Amato (cfr. 3S 13,6-7)

7.1. I beni spirituali distinti in beni saporosi per le cose chiare e distinte (3S 35-45)

Quattro sono i beni spirituali-saporosi che possono recare gioia alla volontà: motivi, direttivi, provocativi e perfettivi. San Giovanni della Croce ne parlerà per ordine, incominciando dai motivi che sono le immagini, i ritratti dei Santi, gli oratori e le cerimonie.

Il Santo ci presenta quanta vanità e godimento può esserci in ciò che concerne le immagini e i ritratti, i quali sono ottimi strumenti per risvegliare in noi la tiepidezza, ma potremmo cadere nell'errore di porre la nostra gioia nella pittura o nell'ornamento di tali ritratti, più per ciò che rappresentano. Molti

vantaggi; il linguaggio diventa più ridonante e viene abbandonata la Scrittura. Per il stesso genere di beni il Santo intende quelli che muovono e servono di aiuto per le cose divine, per il dialogo dell'anima con Dio e per la comunicazione di Dio con l'anima. In questo luogo allude a questo tipo di beni per fare brevemente riferimento alle molte parole menzionate in 2S 11- 3S 15. Questi capitoli che trattano della vita pratica del cristiano sono molto diversi da quelli precedenti ricchi di dottrina. Il Santo ha affermato, «potrebbe essere un po' arido il modo di parlare dell'amore e della carità in questi capitoli [3S 16-44]», perché egli sa che l'argomento trattato sull'avvertenza semplice amorosa e

Beni, danni e vantaggi

altri, invece, cadono nell'errore di ornare simulacri con abiti mondani venendo incontro ai loro passatempi e canonizzando le proprie vanità, non cessando di aggiungere immagini a immagini «talché il senso vi prova diletto mentre la devozione del cuore è poca» (3S 35,4). Ciò che è stato detto per le immagini vale per la corona del rosario (cfr. 3S 35,7).

Alcune volte anche gli oratori sono ornati dagli uomini di Dio come "salottini privati", impiegando nell'adornarli tutto il tempo che hanno, tempo che è stato sottratto alla preghiera e al raccoglimento interiore (cfr. 3S 38, 1-5). San Giovanni della Croce avvisa il principiante che la bellezza e la solitudine di un luogo potrebbero distrarre la loro anima nel ricercare solo Dio. Un'altra fonte di distrazione sono quei luoghi dove abbiamo ricevuto delle grazie spirituali saporose. L'anima si sente attratta e lì ritorna frequentemente; è un bene che ritorna, l'importante che sia spoglia dall'appetito di proprietà per tre ragioni: sembra che Dio voglia essere pregato; si ringrazi Dio per quanto ricevette; si ecciti più la devozione. Il terzo tipo di luoghi sono quei posti che Dio elegge per essere invocato come il monte Sinai, il Monte Tabor e il Monte Gargano. Di una cosa deve essere certo l'orante: che Dio lo ascolta in qualsiasi posto (cfr. 3S 42,1-6).

Il Santo spagnolo si concentra su ciò che definisce come insopportabili superstizioni intorno alla celebrazione della Messa (cfr. 3S 43,2) e ovviamente in come si debba indirizzare a Dio il godimento e la forza della volontà, per mezzo di queste devozioni (cfr. 3S 44), non dedicando tanto tempo e energie a queste petizioni, esortando i principianti a lasciarsi «alle spalle tutte le altre loro esigenze che non riguardano la salvezza [...]. Cercate prima di tutto e principalmente il regno di Dio e la sua giustizia,

e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6,33)» (3S 44, 1-2).

Insiste poi molto per la celebrazione della Messa a non prestarsi a cerimonie inventate, che la Chiesa cattolica non usa, né approva (cfr. 3S 44,3).

Alla fine dà anche delle indicazioni sulla preghiera:

«Quanto poi ad altre formalità o altre devozioni circa il pregare, non vogliamo attaccare la volontà a cerimonie e modi diversi da quelli che ha insegnato Gesù Cristo che [...] solo raccomandò molto pressantemente che perseverassimo nella preghiera cioè in quella del Pater noster, dicendo in altro luogo che è necessario pregare sempre, senza mai cessare (Lc 18,1) [...] ripeto, le parole del Pater contengono tutto quel che è la volontà di Dio e tutto quello di cui abbiamo bisogno» (3S 44,4).

Nonostante la sua forza a questo riguardo, San Giovanni della Croce sa che la Chiesa approva e continuerà ad approvare altre «devozioni [così come alcune novene], su come digiunare e altri simili». Ecco perché conclude dicendo che non li condanna, ma si rendono schiavi dei loro modi molto limitati e delle loro cerimonie (cfr. 3S 44,5). Il problema, ancora una volta, non è in questi mezzi, ma nell'intenzione dell'orante; ci sono spirituali che si incamminano verso l'amore veritiero e altri che invece si impigliano nel loro modo sbagliato di cercare e relazionarsi con Dio.

Conclusione

San Giovanni della Croce scriverà ancora un altro capitolo: dove dedica la cucitura dei quattro tipi di beni spirituali che egli pro-

pose di trattare (cfr. 3S 35,1); ma là l'autore abbandonerà la redazione della *Salita al Monte Carmelo*. Indubbiamente, perché la ramificazione della sua proposta stava diventando infinita. Molto probabilmente anche perché la dottrina era più che chiara e il consiglio pratico era ridondante, allo stesso tempo facile da applicare ad altre risorse e situazioni spirituali della persona. È evidente che questi capitoli sono lontani dall'originalità e dalla densità dei capitoli centrali di 2S, che sono la vera chiave dell'intero lavoro. Ecco perché voglio concludere con le parole di un insegnante e sanjuanista:

«*Salita* è un'opera che ha molto successo nel suo scopo centrale, imperfetto nel suo aspetto redazionale. Dottrinalmente sviluppa una visione profonda e grandiosa del cammino di liberazione dell'uomo e del suo laborioso approccio progressivo a Dio, che lo trasforma. In funzione di questa visione, sviluppa una teologia originale sulla natura e il lavoro delle virtù teologali; e sviluppa allo stesso tempo un'antropologia della natura ideale e della condizione esistenziale dell'uomo. La *Salita* non deve essere giudicata dai dettagli, ma dal suo approccio globale e dallo sviluppo coerente. Quindi puoi apprezzare la densità dell'esperienza che ti porta dentro»⁴.

Alla fine di questo lavoro credo che sia interessante anche riportare una parola dallo stesso Santo alle Carmelitane Scalze de Beas de Segura. Esse, rappresentano per me, la migliore spiegazione per l'interruzione della *Salita* e, allo stesso tempo, il miglior invito a sostenere il carattere pratico del lavoro: a iniziare un processo di trasformazione personale

nella vostra vita spirituale...; ma fin dall'inizio con ansia, in amore infiammata.

«Se non ho risposto non è stato per mancanza di volontà, perché in verità desidero il loro bene, ma perché mi pareva che, per compiere ciò che importa, fosse già detto e scritto molto. Quel che manca, se manca, non è lo scrivere o il parlare, perché questo abitualmente sovrabbonda, ma il tacere e l'operare. Il parlare inoltre distrae, mentre il tacere e l'operare raccoglie e dà forza allo spirito. Perciò, appena la persona sa quello che le hanno detto per il suo bene, non c'è bisogno che oda o parli di più, ma che metta in pratica davvero, nel silenzio e con diligenza, in umiltà, carità e disprezzo di sé. Non vada subito a cercare altre cose nuove, che non servono ad altro che a soddisfare l'appetito nelle cose esteriori, senza tuttavia poterlo saziare e lasciare lo spirito debole e vuoto senza virtù interiore» (Lettera del 22 novembre del 1587).

Note

- ¹ Questa introduzione al libro della *Salita* è opera di F. RUIZ, Introduzione, in GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita del Monte Carmelo*, a cura di F. Ruiz, Roma 2001, 25-26.
- ² Cfr. CCC., la coscienza, 1776-1802; <https://digilander.libero.it/uniboFilocalia/7%20La%20coscienza%20morale.pdf> (21.03.2019), a cura di R. Nava, *La coscienza morale. Teologia morale*.
- ³ Sulla dottrina di san Giovanni della Croce sui beni temporali, danni e vantaggi cfr. M. GIANOLA, *Nella notte. La luce. Le virtù teologali e le potenze dell'anima: l'originalità di Giovanni della Croce*, Roma 2017, 231-237.
- ⁴ F. RUIZ, *Introducción a la Subida del Monte Carmelo*, in J. V. RODRÍGUEZ - F. RUIZ (curr.), *Obras completas de san Juan de la Cruz*, Madrid 19924, 146.

